INTORNO AD ALCUNE QUISTIONI GENEALOGICHE RELATIVE ALLE CASE D'ESTE E...

Bartolomeo Veratti

INTORNO

AD ALCUNE QUISTIONI GENEALOGICHE

RELATIVE ALLE CASE

D' ESTE E D' ARPAD

Risposta

DEL

CAV. BARTOLOMEO VERATTI

AL

SIG. BAR. ALBERTO NYARY DI NYAREGYHAZA

MODENA

Tipografia degli Eredi Soliani

1864

Molto presto, Sig. Barone, e con gran fretta voi avete scritto, fatto tradurre, e stampare il foglio che vi è piaciuto intitolare *Confutazione!* (1) Forse ciò avete fatto per mostrare la facilità e l'abbondanza della vostra vena; fors'anche per far credere a chi non legga nè il foglio vostro, nè la Lettera mia, (2) che questa sia cosa sì meschina da bastare una dozzina d'ore a confutarla.

Comunque sia, vi ringrazio della cortesia e della dignità con che avevate cominciato; e voglio attribuire alla troppa fretta, se continuando lo scritto non le avete conservate sino alla fine. Voi scrivete di me che *nella storia possiedo l'invenzione di Paolo Coq* (sic) (col. 6). Sig. Barone, questo romanziere io mi onoro di non averlo letto, e di non avere voglia di leggerlo: ma per

(1) Porta la data 25 dicembre 1865, e fu pubblicata il di seguente, in foglio volante di due facciate e mezza a tre colonne.

(2) Sopra alcune quistioni genealogiche relative alle Case D'Este e d'Arpad Lettera storico-giuridica. Modena, 1863 Soliani. e 2.ª ediz 1864 Soliani.

quanto suona la pessima sua fama, non posso non ravvisare in quelle vostre parole un'ingiuria. E perchè tale io la ravviso, mi guarderò bene dal ritorcela contro di voi. Ma riflettete, che voi averate detto *adulterino* Obizzo d' Este, citando Gaspare Sardi, il Verci, il Frizzi, il Litta, e il Cantù: e che io riportando le testuali parole del Sardi, del Verci, del Frizzi, e del Cantù, feci vedere ch' essi parlano *diversamente*, e il Cantù poi *all' opposto* (3). Io non farò esclamazioni sopra il vostro spirito inventivo. Dico solo: troppa fretta, Sig. Barone!

Della mia asserzione che il preteso terzo matrimonio di Re Andrea III d' Ungheria non fu attestato da nessuno antico storico ungherese, voi dite ch' io mostro di non conoscere o non ricordare Giovanni Erdy e Giovanni Nagy. Troppa fretta, Sig. Barone. Sebbene sia vero ch' io non lessi le opere originali di questi due scrittori, ne conosco assai bene i tratti da voi citati. Nè solo li conosco (e non ne ho gran merito, perchè riportati da M. Germain Sarrut), ma gli ho assai bene ricordati nella mia lettera. Permettetemi di riporvi sott' occhi la nota da me apposta a pag. 11 appunto a quella mia asserzione che non *trovo la più piccola e leggera testimonianza storica di quel terzo matrimonio di Re Andrea III.* Io annotava: *Intendo storici contemporanei od almeno antichi. M. Germain Sarrut adduce alcuni non solo moderni, ma viventi, che hanno scritto in questi ultimi anni adottando le sue conchiusioni. Sicchè ciò può provare che ad alcuni scrittori ungheresi, oltre al Sig. Barone Nydry, parve*

---

(3) Del Litta non credetti necessario recare le parole. Anch'egli disse Obizzo *naturale*; e nulla di peggio.

persuasiva la prima edizione del libro d' esso M. Germain Sarrut; VA NON DÀ PROVA STORICA. — Giovanni Erdy ha stampato nel 1848, (dico *quarantotto*), Giovanni Nagy nel 1858 (dico *cinquantotto*). E questi mi volete dare per istorici contemporanei a' fatti del secolo XIII, od almeno antichi? Permettetemi che ripeta: troppa fretta, Sig. Barone! Ricordatevi che il detto dei moderni non è testimonianza: e può prevalere a ciò che scrissero gli antichi solamente quando si conforti della scoperta di documenti che fossero stati ignoti ai contemporanei, ed a' precedenti scrittori.

Voi volete ribattere un' altra mia asserzione, che *tutti gli storici narrano che di lui* (Andrea III) *non rimase posterità maschile, e solo una figlia che si fe religiosa.* Il modo di ribatterla era di addurre qualche storico che dicesse quel Re aver lasciato i tali e tali figli maschi. Invece ne citate due, che notano semplicemente la morte di Re Andrea III, senza dire se lasciasse o no discendenza

Se questo silenzio non esclude l' esistenza di figli (e certo era sua figlia la B. Elisabetta), indubitatamente poi non include l' esistenza dei *due* maschi, de' quali ha bisogno il Sig. Principe di Crouy-Chanel per sostenere i documenti per lui addotti, dei quali parlerò fra poco, e mostrerò la non attendibilità.

Volete sapere Sig. Barone, con quali autorità io avessi messa fuori quell' asserzione? Prima di tutto con la vostra, che apprezzo assaissimo in tutto ciò che sia delle storie della illustre vostra nazione. Dissi meco medesimo: il Barone Nyary, cui tanto stanno a cuore i Diritti della discendenza degli Arpad, e che sì bene conosce le patrie sue storie, non si sarebbe contentato di asserire, ma avrebbe provato, se avesse potuto. S' egli non cita nessuno storico antico, segno è che

2 88

non ne ha trovato nessuno: e se egli non è rinascito a trovarne, segno è che non esistono. Di poi ho fatto il medesimo argomento circa i detti dell'Erdy, del Nagy, del Sarrut, e del Cons. Langlois: vale a dire dei sostenitori del Sig. Principe di Crouy-Chanel. Ho poi veduto che la mancanza d'Andrea III senza prole maschile è attestata dagli Autori dell' *Art de vérifier les dates*, e dall'autore della vita di S. Elisabetta stampata dai Bollandisti, finalmente è scritta a caratteri di sangue nelle storie della vostra patria; dacchè dalla estinzione del ramo maschile degli Arpad ebbero origine i torbidi e le dissensioni de' varj pretendenti alla Corona di S. Stefano.

Che se questa citazione troppo generica delle storie d'Ungheria non vi paresse sufficiente, ve ne darò una più particolare, traendola da autore ungherese, che sebbene anonimo, voi potete meglio di me sapere se sia il Tekeli, ovvero alcun amico e seguace del celebre Principe Transilvano Francesco Ragoczi; voglio dire l'autore di quella *Histoire des Revolutions de Hongrie* che fu stampata dal Brenner. Ne traduco il tratto seguente: « La venerazione che gli ungheresi aveano per S. Stefano loro primo Re, e i riguardi che avevano pel diritto di nascita, quando qualche ragione non gli obbligasse a scostarsene, come di già s'è notato, fece loro eleggere i Re nella famiglia di quel Principe, fino a tanto ch'essa durò. Dacchè essa *fu estinta* nella persona d'Andrea III, la mancanza d'un successore del sangue reale gittò l'Ungheria in una infinità di torbidi, che molto si penò a sedare » (4). Ne volete no/ altra?

(4) Ecco il testo originale: « La vénération que les Hongrois avoient pour St. Etienne leur prémier Roi, et les égards qu'ils

Vi citerò Pietro de Rewo, Conte di Thúrócz, il quale appellò Andrea III l'*ultimo erede* di S. Stefano (5). E poi anche Giovanni Lucio che lo disse l'*ultimo* della stirpe mascolina regale (6): — Spero che troverete abbastanza giustificata la mia asserzione (7).

---

avoient pour le droit de la naissance lorsqu' aucune raison ne les obligeoit de s'en ecarter, comme on l'a déja remarque, leur fit choisir des Rois dans la famille de ce Prince, *tant qu' elle subsista. Des qu' elle fut eteinte* dans la persogne d'André III, le defaut d'un successeur du Sang Royal jetta la Hongrie dans une infinite de troubles, qu'on eut de la peine à calmer. » (Histoire des Revolutions de Hongrie.... À la Haye MDCCXXXIX Tom. 1. pag. 50-51).

(5) « Mortuus ex angore animi Andreas, ad decus et gloriam » Hungariae comparatus, nisi fata invidissent, qui *ultimus* D. Ste- » phani *heres*, aemulari virtutem avi coeperat egregie etc. » Petri de Rewa, *De Sacrae Coronae Regni Ung... virtute, victoria, fortuna, Commentarius. Cent* III. (Fra gli *Script. Rer. Hung.* Tom. II. pag. 636).

(6) « Sed mortuo eodem anno anno Andrea, cum ea pars Procerum, quae eidem adhaeserat, Carolum recipere nollet, Regemque ab Ungaris elegi, nec ab aliis electum recipi debere, contenderet, Bohemiae Regi Wenceslao, proximo, potentique Principi, nil Andreae, *ULTIMO ex mascula stirpe Regia superstite* defuncto, gradu uno *cognationis*, Carolo proximiori, Regnum detulerant. Etc. » Joannis Lucii, De Regno Dalmatiae et Croatiae Libri Sex. Libr. IV cap. X. Fra gli *Script. Rer. Hungar* Tom. III pag. 304.

(7) Può qui trovar luogo una osservazione del Sig. Barone: » Egli (il Veratti) senza ricordare neppure da lontano quelle » cronache, che in questo argomento ammettono anni diversi, fa » opera da partigiano, non già da uomo dotto, cui spetta di ri- » portare anche i fatti contrarj alla propria tesi, di combinarli » insieme, onde giungere per la retta strada a stabilire la verità » nello spirito della storia » (col. 4) — Ciò va bene, quando

Ponete mente, Sig. Barone, ch' io non ho poi fondato la mia opinione sopra quel semplice fatto negativo del silenzio della storia intorno alla supposta discendenza di Re Andrea. Io dissi soltanto *doversi provare* che l' ascendente pel Sig. Principe di Crouy-Chanel era figlio legittimo di Andrea e di sua moglie; e che *la prova dev' essere tanto più rigorosa e piena, in quanto si è nel caso non solo di supplire al silenzio della storia, ma di andar contro alla medesima*. (pag. 10).

Voi credete che resti supplito a quel silenzio: e così ha creduto il Cons. Langlais, e M. Germain Sarrut, e l' Erdy, e il Nagy. Io che intendeva dimostrare non sussistente l' allegata discendenza maschile di quel Re, aveva aperte due strade: l' una lunga e indiretta, di

---

trattasi di cosa posta in critica discussione: e ciò feci per provare la legittimità, da voi negata, della nascita del Principe Obizzo d' Este. Ma per provare direttamente un fatto basta addurne testimonianze sicure di scrittori coevi e bene informati. E così feci pel matrimonio di Stefano il Postumo con la Traversari.

Pel fatto d' essere mancato Re Andrea III senza figli maschi, o con due figli maschi, il Sig. Bar. si contenta di citare *due* cronisti, che *non dicon nulla*; e non si cura di quegli altri storici, pure della sua stessa nazione, che ne parlano, e che ora ho riportato qui sopra. Egli dovrà permettere che il lettore trovi applicabile a lui la sua osservazione surriferita. Quanto a me non ne faccio applicazione veruna, e solamente dimando: Credeva egli forse che a Modena esistesse quel solo esemplare degli *Script. Rer. Hungaricarum* che appartiene alla Biblioteca pubblica, e non è ora servibile, per non essere finita la collocazione de' volumi nelle nuove Sale? Sappia che a Modena privati cittadini possiedono cospicue librerie, e che fra' cultori degli studj qui ben volontieri si comunicano i proprj libri, sì per natural cortesia, come per l' amore che qui si ha per la scienza e pel vero.

combattere la genuinità de' prodotti documenti; l'altra più breve e diretta, di provare veritiero e giusto quel silenzio della storia, facendo vedere l'insussistenza d'un terzo matrimonio di lui con Sibilla Cumana. Io m'appigliai a questa: e stabilendo, con dati storici, il tempo possibile della nascita d'Andrea III, confrontandolo colle date certe della sua incoronazione e dei due suoi matrimoni già conosciuti, vidi, o mi parve vedere, evidente l'impossibilità di quel terzo matrimonio. Di più, prendendo la data d'uno dei documenti stampati a difesa delle ragioni Crouy-Chanel, osservai che il suo ascendente Felice aveva necessariamente più anni che Re Andrea. E mi parve ciò bastasse a provare che Andrea non era padre d'un uomo più adulto di lui.

Non mi parve occorresse altro; e voi nella vostra *Confutazione*, ammetteté che l'argomento per se sarebbe assai buono: solo asserendo avere io sbagliato nello stabilire l'anno della nascita di Andrea. Di ciò parleremo da qui a poco. Prima voglio dirvi che se io credetti Sibilla essere stata una femmina *Cumana* di nazione, ciò non fu per ignorare la storiella della illustre famiglia *dei Gumani*, o *Cumana*, che nella vostra *Confutazione* vi fate pregio di farmi conoscere citando Crescenzio Romani (cioè, per dire esattamente, Gio: Pietro *De Crescenzi Romani*: chè Crescenzi è cognome non già il nome di questo autore). Volete sapere perchè non ne parlai? Per due ragioni: 1.° perchè non mi parve necessario. Dimostrata *l'impossibilità* del matrimonio, e dimostrato coll'autorità d'un critico ben reputato (l'Herrgott) e di uno storico contemporaneo (l'Horneck), che *prima* moglie di Re Andrea III fu la figlia del Duca di Gioggovia, la quale era viva nell'Agosto del 1294, e *seconda ed ultima*, perchè a lui sopravvissuta, fu Agnese d'Austria sposata nel 1296

(pag. 16 nota 9. ma voi Sig. Barone, per far presto, non avete letto le note della mia Lettera), non mi parve vi fosse bisogno di fermarmi a indagare minutamente la condizione della madre di Felice e di Marco Crouy-Chanel. Di più, da femmina *Cumana* di nazione potevano esser nati figli bastardi di un Arpad: e il vizio della illegittimità dello stipite attenuandosi colle successive legittime figliazioni, io poteva lasciare al Sig. Principe il vanto d' avere nelle vene una goccia di sangue d'Attila: e dacchè questo, forse a buona ragione, gli preme tanto, non volli toglierli senza assoluto bisogno tale credenza. A me bastava mostrare che non proviene dalla Principessa Beatrice d' Aldobrandino d' Este.

La 2.a ragione del mio silenzio circa la Sibilla Cumana, si fu che io voleva trattare la quistione seriamente e dignitosamente: e temetti pur l' apparenza d' aver voluto adoprare l' arma del ridicolo.

Ma dacchè voi, Sig. Barone, avete interpretato sì male il mio silenzio, e l' avete ascritto o ad ignoranza o a malizia, sia vostra la colpa se ora debbo riparare abbondantemente a quel mio silenzio.

In quistioni di critica citare genealogisti! ed in ispecie citare il De Crescenzi Romani! Ma voi ne avete portato solo tre righe. Io voglio crescere la dose, e la prendo, non già nel libro di M. Sarrut, dove l' avete prese (a pag. 30); ma direttamente nel libro stampato a Bologna nel 1639. Ivi dunque si legge: « *Di Casa* « *Pepola discesa dalla Schiatta Regale d' Inghilterra.* « NARRAZIONE DICINOVESIMA. Non comporta la breuità, « ch' io mi dilunghi, quanto vorrei nell' istoria di casa « Pepola... Asseriscono graui autori, ed in particolare « Gualfredo Arturo: che in lingua Inglese hà dottamente scritto le cose della sua patria; che dell'anno

« 872. Aluerdo, sesto Re d' Inghilterra venne in Italia
« per visitare i luoghi Santi della Città di Roma, per
« riconoscere il Vicario di Christo, al quale era il suo
« Regno tributario, et per riceuer da quegli la Corona.
« Aggiunge egli a tanti altri: che fra i molti Baroni
« della corte vi era Gioanni terzo genito del mede-
« simo Rè, che infermatosi a Bologna, ed ivi innamo-
« ratosi d' una vaghissima, ed illustre donzella, con
« esso lei diede principio per mezo di un santo ma-
« trimonio alla famiglia Pepola; la quale pigliò dipoi
« mirabile accrescimento per le persone di cinque suoi
« figliuoli, che furo Aluerdo, cognominato Pepolo, Bal-
« dovino, *Cumano*, Tegrino, e Pietro.... Morto in Italia
« Gioanni Inglese, che dicemmo fratello del Re Odo-
« ardo primo; Pepolo Aluerdo suo figliuolo si trattenne
« in Bologna... Balduino fratel di Aluerdo passato l'Alpi
« s' accasò in quella parte della Francia, che Gallia
« Belgica appellaro gli antichi: hebbe Stati e Contea
« la sua Posterità.... *Cumano*, fratello di Balduino
« passò con grandi honori nella Dalmazia; et venuto
« a Venezia hebbe seggio tra i primi con tutta la sua
« Posterità chiamata de' Clarissimi Gumani; la quale
« conservò sempre l' armi de' Pepoli di Bologna, ed
« hauendo già conseguito ogni honorato grado l' anno
« 1250 hebbe fine nella persona di ser Anzolo; o come
« alcuni han detto, ser Nicolò, Cauagliero honorato di
« Venezia, impiegato all' Officio de' Proueggi. In Boemia
« l' Illustrissima Casa de' Poppel professa la sua ori-
« gine, porta ancor l' armi, et mantien parentela co'
« Pepoli di Bologna. » (8)

(8) Corona della Nobiltà d' Italia overo Compendio dell' Istorie delle Famiglie illustri di *Gio. Pietro De' Crescenzi Romani.*

Volete ora sapere, Sig. Barone, qual conto si fa nel mondo critico e letterario di queste tali autorità? Eccovi il giudizio del Muratori, che pare fatto apposta per questo passo di Giampietro de' Crescenzi Romani: « Allorchè si vuole uscir in campo con delle Genea« logie, ed esiger credenza da chi ha da leggerle, il « decreto è fatto nella Repubblica Letteraria..... Cioè « egli è necessario di produr Prove, e Prove *legittime* « di quanto ivi si vuol' asserire. Ci ha troppe volte « fatto, e ci fa tuttavia conoscere la sperienza insigne « maestra de' viventi, che quello è un paese, dove « facilmente si sogna, e quei che è più s' ha gusto « alle volte di sognare, e di sognare ad occhi aperti. « D' ordinario si figura un fabbricator di genealogie di « non poter far onore ad altri, nè di dover riportar « premio per se stesso, qualor non conduca la Fami« glia sua cara sino ai secoli più remoti, e non la « derivi da qualche rinomato Eroe della veneranda « antichità, *oppure da qualche Re*, o Principe riguar« devole.... » (9)

Ma voi, Sig. Barone, potete rispondere che il Muratori parlò in generale; e che Giampietro de' Crescenzi, ben potrebbe essere una eccezione alla regola. Direste molto bene in astratto. Abbiatevi dunque un'altra an-

---

Parte Prima. Nella quale con varie osservazioni speculative, e politiche sono intrecciate le Glorie di più di *quattromila* Casati Nobilissimi d' Europa. Oltre i varj successi di fortuna, e continovate successioni di stati; *incominciando dallo stato di Natura* sin alla età presente. Con licenza de' superiori. — In Bologna per Nicolò Tebaldini 1639. Ad instanza de gli Eredi del Dozza. pag. 330, 334, 352.

(9) Muratori Ant. Est. Part. I. Pref. pag. XII.

torità, che parli in concreto. Udite lo Storico della nostra Letteratura Italiana « Nè io proporrò come « opera scritta con buona critica *l'Austria Anicia* di « D. Cipriano de' Conti Boselli.... nè alcune opere che « generalmente trattano delle famiglie nobili italiane, « e che *non son* comunemente *nè molto esatte*, nè « molto erudite, quali sono quelle di.... di.... di.... « di GIAMPIETRO DE' CRESCENZI. » (10)

Ma non sarebbe conveniente che il peso del ridicolo, che voi aveta preteso col magnificare l' autorità nulla del De Crescenzi Romani, venisse a cadere sopra una delle più illustri famiglie italiane, cioè i Pepoli di Bologna. Questi non abbisognano di favole: e si pregiano di deridere la derivazione regale di Pepolo, e di suo fratello *Cumano* dal sangue de'Reali d'Inghilterra, e senza voler risalire all' anno 872, si contentano che le memorie de' loro antenati comincino col 1096. (11)

Quanta poca fede si meritino adunque le favole genealogiche del De Crescenzi è cosa troppo nota fra gli eruditi; ed io mi meraviglio assai che voi, dotto qual siete, mi siate venuto fuori con questa citazione. Non capisco poi come citiate anche l'Imhoff il quale dà Sibilla per moglie non ad Andrea, ma a Stefano. (12) Nella

(10) Tiraboschi, Stor. della Lett. Ital. Tom. VIII Lib. III. cap. 1. n. 34.

(11) Il Savioli ne' suoi *Annali* Bolognesi scrive all' anno 1202 « È qui *per la prima* volta menzione di quell' illustre famiglia (Pepoli) che sola a preferenza d' ogni altra nella sua Patria sorse in breve tempo a legittimo Principato. I più antichi vestigi della medesima occorrono in un autografo dell' anno *mille e novantasei*. ... Fiorisce tuttora, e mantiene dopo il lasso di tanti secoli non equivoci avanzi della passata grandezza » Vol. II. part. 1. p. 259.

(12) « Potrebbe... assumere notizie nell' opera di Giacomo Gu-

importanza si è la data della nascita. Io ho creduto non si possa stabilirla prima del 1265, ed anzi la credo alquanto posteriore. Voi dite all' incontro dovere essere accaduta non pochi anni prima. Val ben la pena di esaminare accuratamente la cosa.

Io avea detto che « Morto Stefano e salito al trono « d' Ungheria Ladislao, la vedova Tommasina Morosini « condusse alla corte di lui il *fanciullo Andrea* ecc. » (pag. 14). Voi mi rispondete che il tempo preciso nel quale fu condotto Andrea dalla madre (15) a Ladislao, io posso trovarlo *facilmente* presso gli storici ungheresi,

---

(15) Il Sig. Bar. Nyáry mi concede (o piuttosto concede al Cons. Langlais, e agli autori dell' *Art de verifier les dates*) che Andrea fu *condotto dalla madre* in Ungheria; e aggiunge che ciò fu nel 1278 — Avrebbe potuto negarlo con non cattiva apparenza di verità imperocchè antichi storici ungheresi, seguiti da moderni assai riputati, narrano diversamente la cosa. Giovanni de Thwrocz scrisse che, « Andreas, *auxilio et consilio avunculorum* » suorum, qui erant infinitarum divitiarum, vivente adhuc rege » Ladislao, in Hungariam *subintravit*; eo, quod esset dux, » qui deberet habere portionem in regno regis Andreae, titulo » avi sui. » *Chron. Hungar.* cap. LXXXIII. (Script. R. Hung. Tom. I. pag. 154)

E Pietro Ranzani. « Is igitur (Andreas) superstite adhuc La- » dislao... *adiutus avi socerique opibus*; perrexit in Hungariam, » propterea quod sperabat se adepturum in Regno Dominatum .. » *Epit. Rer. Hung. Index XVII* (ibid. pag. 574).

E il Bonfinio: « (*Andreas*) avunculos nactus locupletissimos, » et *natu aliquanto grandior* effectus, non tam sponte, quam » suis instigantibus, ad avii regni spem sollicitatur: proinde *vi-* » *vente adhuc Ladislao*, in infensi regis invidiam, *a plerisque* » *Proceribus in Pannoniam ducitur* » (loc. cit. pag. 315).

Anche Giovanni Pistori Niddano, nella *Genealogia Regum Hungariae*, scrisse d' Andrea III « in Hungariam *vocatur*, vivo adhuc

se in Ungheria lo sa l' ultimo scolaro del Ginnasio (col. 6).

Sig. Barone, io non ho l' onore d' essere scolaro in nessun Ginnasio d' Ungheria: e non mi vergogno di confessarvi che non mi sarebbe *facile* il farmi venire adesso dall' Ungheria, i libri scolastici adottati per quei ginnasj. Avendoli, non mi vanterei di leggerli con quella stessa facilità che se fossero scritti in altra lingua a me più cognita; ma con un po' di pazienza e d' ajuto del mio *Magyar-Német Tanoláí és Utazási Zsebszótár*,

» Ladislao V, cui mortuo succedit » (Script. R. Hung. Tom. I. pag 764).

E Giovanni Lucio narra: « Et cum ob Ladislai improbos mores, » qui praeter alia flagitia, fratrem Andream in Polonia fuga elapsum occidi curaverat, Ungaria in deterius prolapsa intestinis » bellis quateretur, *pars Procerum* Andream hunc Venetiis *in spem* » *Regni evocavit*; et cum *eadem tempore* Ladislaum occidi contigisset, unanimes eundem post tredecim dies coronatum *Venetum* » dixerunt. » Io Lucii, de Regno Dalmatiae et Croatiae Lib. IV cap. X fra gli *Script. Rer Hung.* Tom. III pag. 301

Se le cose passarono realmente così, sarebbe falso che la madre conducesse Andrea tuttavia fanciullo alla Corte di Ladislao, e che questi lo accogliesse benignamente Ma sarebbe anche falso che Andrea fosse arrivato in Ungheria, e fattovi Duca di Slavonia nel 1278. Converrebbe differire per più di altri dieci anni l' andata d' Andrea in Ungheria, la qual cosa non converrebbe punto alle induzioni che il Sig. Barone trae dai Documenti del Sig. Principe di Crouy-Chanel Ma di ciò a suo luogo

Nella mia Lettera, già dichiarai ch' io m' era attenuto agli autori dell' *Art de vérifier les dates.* — Ma se questi dissero vero, è *impossibile* un matrimonio di Andrea che fosse anteriore alla sua andata in Ungheria Se invece dicono vero gli altri, appariscono falsi que' *Documenti* che suppongono fatti i quali sarebbero smentiti dalla storia.

crederei di potervi ben trovare quella data e qualche altra cosa.

V' ho detto, Sig. Barone, che io non fretta: e ve lo provo col fatto: perchè è proprio inutile quanto ora vi son venuto dicendo. Ed invero, che giova l' anno dell' andata d' Andrea in Ungheria a far conoscere l' anno della sua nascita? Io ho detto che vi andò *fanciullo*, e l' ho detto fidandomi a chi l' avea scritto prima di me (14). Voi dite che vi andò *adolescente*, e

---

(14) Scrive il Sig. Barone: « Quando dallo stesso (Veralli) si fa comparire alla corte d' Ungheria il *piccolo figlio* di Tommasina Morosini (*Io non iscrissi* il piccolo figlio, *ma scrissi* il fanciullo. pag. 14. *Se il Sig. Barone non intende abbastanza la lingua italiana, primo di porsi a confutare, dovea farsela spiegare da chi gli serve da interprete in ciò che stampa*); io sono disposto a credere che la ricordanza della presentazione del giovanetto Giuseppe (*era nato l' anno precedente: e Maria Teresa lo portò in braccio alla Dieta*) fatta alla Dieta d' Ungheria da Maria Teresa abbia sconvolto la mente del nostro autore (*Mille grazie per sì gentil complimento!*) ed è perciò che io piuttosto amo ascrivere a mancata memoria le false asserzioni del Sig. Cavaliere, di quello che attingesse la storia ungherese non dirò dai romanzi, ma almeno dai Calendarj » (col. 5).

I Calendarj ungheresi del secolo XIII sarebbero davvero un oggetto di rispettabile antichità. Ma non di questi ho fatto ricerca; come nè anche il caso di Tommasina Morosini mi chiamò al pensiero l' altro, secondo me troppo diverso, di Maria Teresa. Ma se a questo avessi pensato, il Sig. Barone non vorrà negarmi che avrei rivolto la mente ad una delle pagine della storia ungherese più belle ed onorevoli per la sua generosa nazione.

Già dissi che seguivo gli autori dell' *Art de vérifier les dates.* E questi scrivono: « Il (Etienne) se retira à Venise, où il fit le » mariage dont André fut le fruit. Cet *enfant amené par sa mère* » en Hongrie, plut au Roi Ladislas etc. »

2

che ciò fu nel 1278 (col. 6). Secondo i miei conti nel 1278 Andrea avea 13 anni (non soli 9 o 10, come voi mi fate dire): e mi pare fosse da dire piuttosto *fanciullo* che *adolescente*. Ma voi dite « L'arrivo in « Ungheria e la nomina di Principe di Slavonia ac« cadde nel 1278. *Da ciò deriva* che già *prima* di « quell' epoca ora Andrea III adolescente » (ivi). Confesso che non arrivo a intendere come *derivi* questa conseguenza; perchè a' principi si possono ben conferire titoli onorifici, anche quando sono fanciulli, anzi infanti. Ed anche non capisco come, dopo sole 8 righe, l' adolescenza si muti in virilità sotto la vostra penna; la quale ha scritto: « Già la sola circostanza che An« drea III allorchè andò in Ungheria avea passata « l' adolescenza (cioè era un uomo) è più che suffi« ciente (a *confutare* tutte le mie osservazioni) ». Voi citate, e ve ne ringrazio, un Documento di Re Andrea III del 1299, ove si legge: *Dominum Albertinum Maurocenum Ducem, carissimum avunculum nostrum, cujus impensis et studiis ab ipso pueritj aevo* USQUE AD ANNOS ADOLESCENTIAE *propensis educati. In Ungariam tandem devenimus* etc. (Tudomanytàr, Pest 1842). Ottimamente: *usque ad* vuol dire *sino a*, non *oltre*; e così Andrea confessa d'essere stato educato a Venezia dallo zio dalla puerizia *sino all'* adolescenza: ma non dice d' aver passato a Venezia una parte dell' adolescenza.

Voi aggiungete, Sig. Barone, che non volete « dispu« tare sulla differenza di un paio d' anni più o meno « in questa quistione ». Io che non voglio lasciarmi vincere in generosità, dimenticherò per un istante l'altra quistione circa il tempo del matrimonio del Princ. Stefano suo padre, e vi donerò non un pajo d' anni, ma una decina. Sia dunque nato Andrea non nel 1265,

ma nel 1255. Ve ne potrei dare anche un' altra, e acconsentirei a supporlo nato nel 1245. Ma siccome suo padre Stefano era nato nel 1236 (o si vi piace nel 1235) voi non accettereste questa mia supposizione.

Bene: teniamo dunque la nascita di Re Andrea III nel 1255 per ipotesi. Avrebbe dunque avuto 23 anni nel 1278. Sceglete voi l' anno che più vi piace pel matrimonio con Sibilla Camana. Posso essere più condiscendente? Or bene (ma senza fretta, Sig. Barone) adesso guardiamo i Documenti della famiglia di Crouy-Chanel. Felice suo antenato, che dovrebbe essere il primogenito di Andrea III e di Sibilla Cumana, era *maggiore di età* nel 1279 quando suo padre avrebbe avuto 24 anni (contando i *dieci* da me donati). Non basta, egli era vivo nel 1284, era poi morto nel 1286 lasciando superstiti *tre* figliuoli. Lo supporremo dunque morto nel 1285. Perchè dal suo matrimonio colla Dama *Guigonne de la Chambre* potessero essere nati i *tre* figliuoli converra che il matrimonio fosse accaduto non molto dopo il 1280, e converrà che Felice avesse l' età (dico troppo?) di 20 anni; dunque sarebbe nato nel 1260. Ma Re Andrea che abbiam supposto nato nel 1255, aveva allora *cinque* soli anni. Ma non basta ancora. In questo calcolo ho supposto che alla morte di Felice fossero bambini i suoi tre figli. Se invece non erano bambini, ma fanciulli, e più poi se adolescenti, è chiaro che si dovrebbe portare assai più addietro la data del matrimonio di Felice, e quindi anche quella della sua nascita. Or bene, havvi modo di determinare approssimativamente l' età d' alcuno de' figli di Felice? Voi me lo ricordate, Sig. Barone, dicendo nella vostra *Confutazione*, che *Pietro* figlio di *Antonio*, ch' era uno dei figliuoli di *Felice* di Crouy Chanel, stipulò contratto di *matrimonio* nel 1308 con Agnese di Sassenage. Voi

dite che *era ancor fanciullo*. Avrà peraltro avuto età sufficiente, secondo i Canoni, per contrarre matrimonio. Del resto il documento lo nomina *nobilem et illustrem dominum*, dicendo poi la sposa *nobilem et egregiam domicellam;* questa si vede soggetta ad un *tutore*, ma lo sposo agisce come soggetto alla patria podestà, e non vi è nessun indizio che fosse, nonchè fanciullo, nemmeno minore di età. (15) Vedrete, Sig. Barone, che il padre che lo generò, non poteva essere bambino quando morì Felice, che fu Avo di quel Pietro. Vedrete che dunque il matrimonio di Felice con la Dama Guigonne de la Chambre bisogna portarlo qualche anno più addietro; e che la Sig. Sibilla Cumana, madre d'esso Felice, non solo non potè essere moglie di Andrea III, come sostenete, ma nemmeno potè esser moglie del Principe Stefano, come anche dite coll'autorità dell'Imhoff. Perchè Stefano nato nel 1236 non era pervenuto all'età atta alla procreazione se non dopo che era già nato quel Felice di Crouy-Chanel.

Un'altra piccola difficoltà, Sig. Barono. Nel documento del 1.° marzo 1279 si vede che allora *Andrea* di Crouy-Chanel, padre di *Felice*, era già *morto:* « cum « dudum domino *Andrea* dicto Crouy Chanelli *predeces-* « *sore* ac patre ipsius domini (Felicis) » e così l'intese la Camera dei Conti del Delfinato, la quale analizzando quel documento, scrisse: « on y rappelle l'usage ou « étoient les habitants d'y mêner pâtre leurs chevaux, « surtout pendant la vie du seigneur *André* dit *Crouy-* « *Chanel* qui y est qualifié de *prédecesseur* et pére du « dit seigneur Félix.... » (Sarrut pag. 216). Se il padre di Felice era morto nel 1279, come poteva egli essere

(15) V. il Documento presso il Sarrut. pag. 199.

Andrea di Stefano d'Ungheria, che fu poi incoronato Re nel 1290, e visse sino al 1301?

Divertitevi, Sig. Barone, a conciliare colla vostra sagacità quelle date estreme che si hanno abbastanza sicure, almeno in via d'ipotesi che voi non potete ricusare perchè fondate sopra alcuno de' 102 documenti del vostro cliente. Per vostro comodo maggiore ecco uno specchietto della discendenza di Re Andrea II da una parte, e dell'ascendenza di Pietro di Crouy-Chanel dall'altra. Mutate a talento le date intermedie, purchè non tocchiate la data del vostro documento. Se volete, cacciate pur anche addietro la nascita di Stefano *postumo* quanto più credete possibile e poi dite se questi due alberetti staccati, possano essere ricongiunti.

ANDREA II.
marito di Beatrice d'Este
morto il 21 settembre 1235
|
STEFANO POSTUMO
nato nel 1236
(se volete sia alla fine del 1235)
maritato nel 1262 colla Traversari
(e certamente a Ravenna
il 4 ottobre 1263)
e nel 1264 colla Morosini
|
ANDREA III.
nato (secondo me) nel 1265
maritato con la figlia
del Duca di Glogovia nel 1290
viva nel 1294,
con Agnese d'Austria nel 1296
che gli sopravvive;
morto nel 1301

N. N.
marito di
Sibilla Cumana
|
FELICE — MARCO
vivo nel 1284
già morto nel 1286
marito di Guigonne
de la Chambre
|
ANTONIO
m. Ambrosia di Commiers
|
PIETRO
che sposa Agnese di Sassenage
il 9 dicembre 1308

Se Pietro si ammogliò nel 1308, fate il conto quando dovesse essere nato il suo *bisavo*: e se è mai possibile che questo sia Re Andrea III.

Nelle vostre Confutazioni, Sig. Barone, voi vi prevalete assai bene del libro di M. Sarrut, e forse avete sopra di esso un legittimo titolo di collaboratore, o di coautore. Non credo di farvi torto supponendo che io quel modo che di lì avete preso quasi tutta la vostra *Confutazione*, compresa l' autorità del De' Crescenzi, e la citazione d' un Manoscritto della Marciana, così ancora v' anderete a cavare una qualche risposta a questi computi sopra le età di Felice di Crouy-Chanel e de' suoi figli. Ma badate bene, che qui la facenda è più seria che per M. Sarrut. Egli non si occupò che dell' essere Felice *maggiore* di età nel 1279: qui si tratta che non solo era maggiore (quando non era tale il preteso suo padre); ma doveva essere assai più avanti negli anni, se un suo nipote *ex filio* doveva essere atto alle nozze nel 1308.

M. Sarrut pensò che gli dovesse bastare di guadagnare un *pajo* d' anni, e di supporre la nascita di Stefano al principio del 1235 e che il documento sia della fine del 1279, ed ecco, dice, *due anni nel corso de' quali il figlio minore è divenuto maggiore* (16). Ancora, calcolando, a modo suo, il diverso computo degli anni *ab Incarnatione* e *a Nativitate*, suppone che i primi equivalessero a quelli de' secondi che notassero il suc-

(16) « Nous allons cependant répondre en demeurant sur le terrain des contradicteurs, ils placent ces deux générations dans une espace de temps si resserré que la difference d' on an ou de dix-huit mois peut rendre plausible ou faire crouler tout le système; car si Etienne est né, *par exemple*, au commencement de 1235, et que l' acte de Brastole soit de la fin de 1279, voilà *deux ans* en plus, pendant lesquels l' *enfant mineur est devenu majeur* ». Sarrut p. 112-113

cessivo millesimo. Così, per lui, l'anno 1279 *ab Incarn.* diventa il 1280 *a Nativ.* Ed ecco, sempre per lui, fatto, come si suol dire, il becco all' oca. Ma questa non è che una prova che M. Sarrut, pubblicista e scrittore di storie contemporanee, non s' intende di cronologia. L' anno *ab Incarn.* cominciando nove mesi *prima* dell' anno *a Nativ.* porta un millesimo superiore d'una unità a quello dell' anno ora divenuto *comune*. Così l' anno 1279 *ab Incarn.* corrisponde all' anno 1278 *a Nativ.* Ben inteso che rimangono *tre* mesi, o pur due (secondo il diverso modo di cominciare l' anno) che per l' uno sono gli *ultimi*, per l' altro i primi, dove entrambi portano lo stesso millesimo. Come per noi il primo mese dell' anno è Gennajo, e l'ultimo è Dicembre; nel computo *ab Incarnatione* il 1.° è Aprile, e Marzo è l' ultimo. Così, salvo que' paesi ove l' anno cominciasse appunto col di 25 di Marzo, o col 1.° Marzo come una volta a Venezia, e salvo altresì que' luoghi dove all' anno cominciato *ab Incarn.* si applicava per altro il millesimo comune.

Per la controversia presente, mi sembra di potervi dire che facciate quel computo che più vi piace; ed anzi vi prendiate l' arbitrio di accomodare di tre o quattro anni all' uopo vostro i millesimi; vi resterà sempre evidente che Felice di Crouy-Chanel è nato *prima* di Re Andrea III; che potrebbe essere fratello di Stefano il postumo, per ragione di età; ma nemmeno di Stefano potrebbe essere figliuolo.

Ciò essendo, non è interesse per la controversia, ma sibbene amore di storica esattezza che mi fa insistere a dire che il Principe Stefano nacque nel 1236. Questa è la data che assegnano i nostri Cronisti italiani e che si conferma da' migliori storici ungheresi. Giovanni Nagy pone la morte di Re Andrea II avvenuta il 21 Settem-

bre 1235 (17). Egli lasciò incinta la moglie Beatrice d'Este. La gravidanza di lei non sarà stata di troppo inoltrata, se essa, dopo averla fatta conoscere indubitatamente, volle fare il viaggio dall'Ungheria alla Corte degli Estensi; ove poi giunta diè alla luce il figlio (18). E che Stefano nascesse in Italia, sebbene in questo siavi discrepanza fra i cronisti, lo confermano gli storici ungheresi. Ma, se discrepanza è nel luogo, non può essere nel tempo, che fu ne' primi mesi del 1236. E chi per gusto di contradire voglia porla nel 1235 deve di necessità collocarla alla fine di questo anno, se postumo nacque Stefano, il cui padre morì il 21 di Settembre.

M. Sarrut procura altresì di fare più remota la nascita di Stefano, anticipando il matrimonio di Beatrice con Re Andrea III. Inutile fatica, se pur rimane ferma la data della morte, e Stefano fu *postumo*. Del resto a questi suoi dubbj avea risposto la precedenza Giovanni Lucio (19).

---

(17) « André II, mort le 21 septembre 1235, laissa enceinte sa femme Béatrix enceinte; celle-ci convoqua alors immédiatement les grands du royaume et leur recommanda son enfant à naître ». J. Nagy presso il Sarrut. pag. 161-162.

Havvi ancora chi pone quella morte nel Novembre del 1235.

(18) « Marino vero rege Andrea, domina ista volens redire ad parentes suos; convocatis principibus regni Hungariae, archiepiscopis, et episcopis se gravidam prole, manifestis indiciis demonstravit; et sic est reversa in terram suam, *Esth* vocatam, et ibi apud patrem suum, puerum masculum peperit, quem in baptismo *Stephanum* vocaverunt ». Jo. de Thwrocz, Chron. Ungar. cap. 82. Script. R. Hung. Tom. I, pag. 153.

(19) M. Sarrut dice che Re Andrea II fu di ritorno da Terra Santa nel 1220: e quindi allora avrà sposata la Princ. Beatrice.

Sig. Barono, mi pare che non sia più di grande importanza la quistione circa il tempo dei due matrimonj pel Principe Stefano il Postumo.

Fosse pur falso che questi sposò nel 1262 la Traversari, e poi non prima del 1264 la Morosini. Abbia invece sposata la Morosini quando a voi piaccia. Ad ogni modo Felice di Crouy-Chanal è nato troppo presto per poter essere figlio di Re Andrea III d'Ungheria.

Vedrete, Sig. Barone, ch'io non aveva accomodato le date per ispirito d'invenzione (20), e che nè manco ne avea di bisogno. Ora vediamo ancora se io scrissi da critico o da romanziere. Io dissi accaduto il matrimonio di Stefano con Traversaria nel 1262, e vi recai le testuali parole di tre contemporanei scrittori (pag. 11 12 not. 6.) Aggiunsi la testimonianza di Fra Salimbene di Adam (non Adamo Salimbene, come per la gran fretta voi avato letto) il quale viveva allora a Ravenna e ha *veduto* la Traversari e i suoi due mariti e i suoi figli. Voi credete di sbarazzarvone chiamando

---

Ma, tacendo de' cronisti italiani, basta a rispondergli il Lucio: « Andreas namque secundus, *non quidem in reditu ab expeditione* Hierosolimaria ut Ungarici Scriptores, sed LONGE POST, » jam senex, Beatricem Aldobrandini Marchionis Estensis filiam » duxit uxorem, anno eodem quo mortuus est (A. C. 1235) Bela » filio successore relicto, ... viduamque uterum gerentem, pri- » vigni saevitiam veritam, in Alemanniam aufugisse etc. ». Jo. Luci, *De Regno Dalm. et Croatiae*. Lib. IV, cap. X Scripl. Rer. Hung Tom. III, pag. 301.

(20) « ... Come si è compiaciuto d' *inventare* il sig. Veralli... Il sig. Veralli quanto più si innoltra nella sua memoria, tanto più è costretto a *spremere falti della sua imaginazione*. Nella storia egli veramento possiede l' *invenzione* di Paolo Coq. » Così il Sig. Bar. Nyáry scrive le sue *Confutazioni*.

Fra Salimbene un *frate errante*, e notando che non fu poi bene informato delle avventure di Stefano dopo la partenza di lui da Ravenna. Sig. Barone, l'errore in ciò che il cronista narra come udito dire da altri, non toglie fede a ciò che dice di scienza propria, di cose accadute lui presente, a persone delle quali si dimostra non solo conoscente, ma parzialmente benevolo. E quanto sia a'tre coevi cronisti rispondete, convenire « andar « guardinghi nel prestar fede alle cronache nelle date « cronologiche; » e ne citate parecchi esempj. Non negherò assolutamente questa dottrina. È vero, verissimo, in genere, che la date cronologiche possono essere errate nelle croniche 1.° per colpa del cronista medesimo; 2.° e più spesso, per colpa de' successivi copiatori, i quali agevolmente possono aver scritto un numero per un altro. Ma ponete mente che quelli da me citati sono *contemporanei*, o voi non citate contro di loro se non autori di *tre secoli* dopo: che tutti a tre que' Cronisti registrano il matrimonio nel 1262, e prima aveano registrati i fatti del 1261, e subito dopo notano quelli del 1263; e così e prima e poi seguono l'ordine successivo dei tempi. Il pericolo di errore in una data vedrete che sussiste quando ne' Codici la si vede accennata narrativamente per fatti anteriori: ma che è assai remoto e quasi nullo, quando si tratti di millesimi posti nella serie successiva degli anni.

Voi non vi offenderete, Sig. Barone, se oso supporvi autore di ciò che v' ha di storico e di ragionevole nell' opuscolo pubblicato dal Sig. Luigi Manzini. Ivi era detto che Stefano sposò la Traversari nel 1251. Ed io notai che allora, o qualche anno dopo, era vivo il suo primo marito. Come è che nella vostra *Confutazione* non avete pensato a rispondere a quella difficoltà? Forse direte d'aver risposto coll' autorità del Rossi (*de Rubeis*) e del Tomai, che Stefano sposò *Bianca*

Traversari, e Tommaso da Fogliano avea sposata *Traversaria*: e che io avea confuse due donne in una.

Io non ho fretta, Sig. Barone, non abbiatela nemmeno voi. Può essere ch' io abbia unito in una due donne: può essere ancora che altri u' abbia divisa una in due. E l' uno e l' altro errore, quando non fosse malizioso, sarebbe da perdonare; ma non pregiudicherebbe punto alla verità storica che altri riuscisse a porre in evidenza. Io dissi sposata a Stefano quella identica donna che prima fu moglie di Tommaso da Fogliano; e lo dissi, non d' invenzione mia, ma sulla fede del contemporaneo Cronista fra Salimbene. Voi preferite scrittori assai più recenti. Ebbene: per contentarvi, abbiate ciò che scrisse il Savioli ne' suoi Annali Bolognesi all' anno 1263: « Teneva allora il Primato fra « Traversarj Stefano figliuolo d' Andrea già Re d' Ungheria, per nozze contratte coll' *ultima* de' Traver« sarj *vedova di Tommaso da Fogliano*, e intitolavasi « *Dominus domus Traversariorum*. Da lui congiunto « agli Estensi per Beatrice sua madre riconosceva la « sua fazione gli ajuti che riportò dal Marchese (Azzo « d' Este) » (Vol. III. part. I. pag. 372) (21) (22).

---

(21) E prima avea scritto, a pag. 216 « In un atto della Badia di Porto al decembre dell' anno *mille dugento quarantanove* si leggono le susseguenti parole *Domini d. Aunestus filius olim d. Saladini. d Guido filius olim d Alberici de Polenta et alius d Guido filius q. d. Lamberti de Polenta propinqui et amici quondam domini Pauli Traversarie petunt a domino Alberio Cazanimici de Bon Pot. Ravenne constitui curatores bonis Guilielmi et Ayche filiorum olim dicti Pauli detentorum in captivitate*. Guglielmo cessò di vivere mentr'era distenuto, lasciando di tanta stirpe *una sola* figlia d' amore, che si nominò *Traversara*. Fra Salimbene, che potè conoscerla di persona, ci assecura della sua bellezza e bontà di costume. — Legittimolla Innocenzo, e la diè in isposa coll' asse intero della famiglia a *Tommaso da Fogliano*, che gli apparteneva per sangue.

(22) Queste ultime parole del Savioli possono far vedere al

Ma voi dite che il Rossi parla di Tommaso da Fogliano come marito della Traversaria e vivente nel 1277, che questa data non si concilia con l'altra del matrimonio della medesima col Principe Stefano. È vero, verissimo: non si concilia. Potevate aggiungere

---

Sig. Bar. Nyáry che non senza buon fondamento io dichiarai una frottola, che Stefano alla corte degli Estensi avesse fatto lega coi ghibellini, e non prestai fede al detto di antichi storici ungheresi, che Stefano avesse tentato d'usurpare gli Stati ad Azzo VII (Lettera, pag. 21 nota 12). Di questi fatti, che sarebbero accaduti in Italia, essi non potevano essere informati meglio dei contemporanei Italiani. Questi non ne fanno motto· di più non solo non parlano dell'essersi dovuto rifuggire Stefano in Aragona, ma lo dicono vissuto alla corte degli Estensi fino al tempo della sua andata a Ravenna a sposare la Traversari. Ancora quegli storici ungheresi errano di certo dicendo che l'usurpazione fu tentata da Stefano contra *ovum suum* Questi, che sarebbe stato Aldobrandino I, era morto assai prima del matrimonio della figlia con Re Andrea II.

Del resto che Stefano abbia viaggiato in Ispagna, come dicono quegli antichi, ed anche in Francia, siccome aggiungono i moderni (e parmi solo per riguardo ai Documenti dalla Casa di Crouy-Chanel, che a me si presentano non abbastanza genuini) a me nulla importa di ammetterlo o negarlo

Si muta forse per questo alcuna delle *date* sopra le quali io ragiono? Si può per quel viaggio anticipare la nascita di Re Andrea III, e quella di esso Stefano?

A me pare di meritar bene della memoria del Princ Stefano difendendolo, come ho fatto, dalle accuse 1. d'aver tentato una usurpazione contro il prozio, che lo avea educato nell'abbandono in che il lasciavano i suoi fratelli, 2. d'essere passato dai guelfi ai ghibellini, e poi di nuovo d'esser tornato da questi a quelli per amore delle ricchezze de' Traversari; 3 d'essersi fatto cacciar da Ravenna per imprudenza e cattivi portamenti. — Quel povero principe non ebbe fortuna in Ungheria nè vivo, nè morto.

di più che il Venturi sulla fede del medesimo Rossi, scrisse Tommaso da Fogliano essere poi morto nel 1279 (23) Dite ancora che il Rossi pone il matrimonio di Stefano circa l'anno 1253. E che perciò? Appunto fra le inconciliabili memorie degli antichi deve intervenire l'Arte Critica, non per conciliare gl'inconciliabili, ma per determinare quale sia la vera, e la più probabile opinione. E qui, Sig. Barone, può essere saviamente applicato il vostro canone critico che « conviene andar guardinghi nel prestar fede alle croniche « nelle date cronologiche. » Congiungete questo Canone coll'altro, che la fede storica è dovuta ai testimoni contemporanei e prossimi, non ai posteri e lontani; che gli storici moderni non possono prevalere a' coevi, se non in quanto abbiano scoperto documenti genuini, non conosciuti da que' primi. Mi confido che, pesata ogni cosa, voi troverete criticamente certa la data del matrimonio del Princ. Stefano con Traversaria nel 1262. e quindi concluderete che, se ella era vedova, il precedente marito era già morto; e che il Rossi fu tratto in errore. L'altra conseguenza che voi tracte nella vostra Confutazione estemporanea, che « la sul- « lodata Dama Ravennate avrebbe avuto due mariti » (col. 5), è uno scherzo innocente da voi gittato là per amenizzare un po' la discussione.

Al medesimo intento sarà diretto l'altro scherzo col quale all'osservazione da me fatta (pag 42) sul voler cambiare il nome di *Traversaria* in « *Bianca* (*Isabella*) », voi scrivete che ciò « dimostra a chiare note « che il già Sig. Professore ha letto molto, ma che « molto ancora gli rimane da leggere » (col. 5.)

(23) Venturi. Storia di Scandiano Modena 1822. Vincenzi pag 52.

Scherzate pure, Sig. Barone. Questa, per chi stampa nelle gazzette, è al certo, se non la più convincente, la più facile e spedita maniera di *confutare*. Non so quanto giusto e quanto sincero sia il complimento ch'io abbia letto molto; ma è una verità incontrastabile che *molto ancora*, e potevate dir francamente *molto di più*, mi rimane da leggere. Vero, verissimo; e non solo per me, ma per alcun altro, Sig. Barone.

Ma, in questa faccenda, credo d'aver letto abbastanza. Che quella dama avesse nome *Traversaria*, io l'avea provato con l'autorità di scrittori contemporanei, uno de' quali dice altresì la ragione di quel nome, ed ora ve l'ho confermato con l'autorità di storici moderni. Che invece si chiamasse *Bianca*, voi lo dite con la sola autorità di moderni. Siam sempre lì. Voi preferite i moderni agli antichi, e a me piace andare alle fonti. Ciascuno ha i suoi gusti. Ma io vorrei credere che, ove si tratta di cose e fatti antichi, i critici preferiranno il mio gusto al vostro.

Ma perchè di questi moderni l'uno (il Tomai 1580) chiama *Bianca* la moglie di Stefano; ed altri due (il Rossi 1572 e il Fabri 1663) la chiamano *Elisabetta* (24), voi, Sig. Barone, per non far torto ad alcuno,

---

(24) Il Sig. Bar. Nyáry cita il Rossi a pag. 285. Ivi si parla di tutt' altre cose, e di tempi assai più remoti. Del matrimonio di Stefano ne parla a pag. 429, e non chiama nè *Elisabetta* nè *Bianca*, nè con alcun altro nome, la sposa di lui; dice solo che avea sposata una nipote di Paolo Traversari, *ducta uxore cive Ravennate, Pauli Traversarii nepte: ab eoque die vocari coeptus est Stephanus Dominus domus Traversariorum*. Il che mostra che quella Signora era l'*ultima ed unica erede* de' Traversari, sì che ne portava in dote tutto il patrimonio e persino il cognome.

accettate ambo i nomi, e scrivete essere lo stesso *Bianca* ed *Isabella* o *Elisabetta* (25) Confesso che fra le molte cose che *mi rimangono da leggere* v' è anche la prova che il nome di *Bianca* sia *lo stesso* di quello d'*Isabella*. E se mi vorrete far l' onore d' una seconda *Confutazione* (già vi costan sì poco ! dodici ore), di grazia datemene una prova. Sarebbe un bel regalo per la Sinonimia della lingua italiana!

Ma nel mentre che la starò aspettando, permettetemi di dirvi che nella citazione del Fabri la troppa fretta v' ha fatto commettere un grazioso equivoco. Il Fabri parla delle tre figlie di *Pietro* Traversari, delle quali dice maritata *Elisabetta* al Re di Pannonia, tacendone il nome, e voi avete creduto si tratti di quella dama che fu moglie di Stefano, non Re, ma Principe d'Ungheria. Il Fabri dopo alcune linee accenna che Pietro morì nel 1225 (26). Voi, Sig. Barone, non avrete fatta attenzione a quella data, la quale (dacchè agli antichi cronisti, che non amate, preferite i moderni pazienti raccoglitori di notizie, che citate sì volontieri) avreste veduto ancora nella *Galleria dell' Onore* del Marchesi E se aveste osservato che Pietro Traversari morì nel

(25) Ecco le parole testuali « Così Tomai dà il nome di Bianca alla moglie di Stefano (che è lo stesso di Isabella o di Elisabetta) » (col. 5)

(26) « ... Pietro Traversari di tal nome il Quinto ... al cui valore corrispose talmente il favor di fortuna, che oltre averlo assunto al Principato della patria, con rara felicità tre figliuole sue tutte tre furon Regine poiche Aicha che fu la prima si maritò al Re di Bertagna, *Elisabetta* a quel di Pannonia, e Tramontana a quello d' Aragona ... Morì Pietro l' anno *mille ducento venticinque*... » Gir. Fabbri Le Sagre memorie di Ravenna antica, in Venetia MDCLXIV (non MDCLXIII) pag. 204

1225, vi sareste accorto che voi così confondevate la *prozia* con la *pronipote*: chè Traversaria figlia di Guglielmo di Paolo Traversari era appunto pronipote di quella *Elisabetta* (27). — Il Tomai è vero che appella *Bianca* la moglie di Stefano. Ma badate, Sig. Barone: egli dice altresì che era figlia di *Pietro*, e che Stefano era *Re* d' Ungheria. Voi certo con l' autorità sola del Tomai, non vorreto dire che Stefano abbia mai portata la Corona d' Ungheria, e sia stato Re. Così ancora concludete che il Tomai sbagliò nel nome della sposa, come sbagliò nel titolo del marito. Forse anche errò nel nome pur anche del marito; perchè discorrendo di una figlia di *Pietro* (28), parlava di donna di due

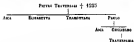
(27) Ecco le parole del Marchesi. « ... Piero Traversari nel 1218 occupò il Principato Chiuse Piero gli occhi alla luce l' an. 1225, col contento di lasciare tre figliuole ornate di Regale Corona, cioè Ainca (sic) di Brettagna, *Lisabetta d' Ungheria*, e Tramontana d' Aragona, e Paolo investito dalla Mensa Arcivescovile degli Stati paterni col titolo di Duca. » La Galeria dell' Onore .. opera del Cav. Giorgio Viviano Marchesi. Forlì 1735. Part. 2.ª pag. 318.

Perchè meglio si veda la cosa ecco un piccolo albero genealogico

PIETRO TRAVERSARI † 1225

AICA — ELISABETTA — TRAMONTANA — PAOLO

PAOLO: AICA — GUGLIELMO

GUGLIELMO: TRAVERSARIA

(28) Ciò dice il Tamai in due luoghi della sua *Historia di Ravenna* (Ravenna, MDLXXX) « Essendo morto il detto Pietro, » dopo l' hauer maritato vna sua figliuola a Stefano *Re* d' Ongaria... » pag. 107. — Ed ove parla di alcune donne famose ravennate, scrive: « et fra le altre merita d' esser innalzata sino

generazioni più antica del Principe Stefano figlio di Beatrice d'Este, e la quale, come or' ora vi ho fatto osservare, era *prozia* di Traversaria maritata prima a Tommaso da Fogliano e poi a Stefano d'Ungheria. Osservate altresì ch' egli, il Tomai, dice accaduto il matrimonio *prima* della morte di Pietro Traversari, e questi morì nel 1225: sicchè Stefano si dovrebbe essere maritato undici anni prima che fosse nato. Se per essere ravennate il Tomai, voi credete, siccome dite, ch' egli dovesse meglio di chicchessia essere informato dei nomi delle donne della sua patria (29), riflettete ch' egli viveva verso la fine del secolo XVI; e che il matrimonio di Stefano accadde appunto tre secoli prima. Se, fatta questa riflessione, e dopo aver posto mente, che i varj cronisti i quali danno il nome di *Traversaria* alla figlia di Guglielmo Traversari, moglie prima di Tommaso da Fogliano, e poi di Stefano, furono a lei contemporanei, e uno di essi narra d'averla conosciuta di persona, e aver parlato seco assai volte; voi vorrete seguitare a dire e a stampare che gli scrittori moderni devono prevalere a' coevi; servitevi, Sig. Ba-

---

« al Cielo *Bianca* figliuola che fu di *Pietro* Trauersari già Signor » di Ravenna, la qual fu dotata di siffatte maniere, et costumi, » che meritò d'esser moglie del *Re* Stefano d'Vngheria, et era » di tanta humiltà, che con le proprie mani serviva negli hospitali i poueri infermi, et voleua esser chiamata dalle sue serue » non Signora, et patrona, ma sorella, et soleva dire che la » maggior dignità che lei hauesse al mondo era di esser christiana. » pag. 208.

(29) « Tutti e tre (*cioè due, dovendosi levare dal conto il Rossi*) questi scrittori di Ravenna adunque potevano sapere assai meglio dei forestieri i nomi battesimali delle loro donne. » (col. 5)

rone, servitevi. Del vostro buon nome letterario siete voi il custode.

Ma suppongasi pure che dicesse vero il Tomai circa al nome della dama sposata a Ravenna da Stefano d'Ungheria Questo che vi giova, Sig. Barone? Suppongasi che non l'avesse sposata nel 1262, ma parecchi anni innanzi; che vi gioverebbe? Forse ad anticipare il secondo matrimonio colla Morosini? No Sig. Barone. Ciò che a questo vi servirebbe non può essere la data del matrimonio, ma quella del suo scioglimento, e dell'andata di Stefano a Venezia. Ma voi non potete negare ch'egli era a Ravenna come *Dominus domus Traversariorum* nel 4 ottobre 1263: e non l'avete negato nella vostra Confutazione. Rimane dunque fermo che le nozze colla Morosini non poterono accadere che nel 1264 al più presto, e il suo figlio Andrea non può essere nato che nel 1265.

Finchè siamo in cose di Ravenna, debbo dire due parole sopra l'aver io dato titolo di *Podestà* di Ravenna al Principe Stefano Postumo. Voi fate le meraviglie ch'io non sappia che *nelle città italiane i cittadini non potevano essere podestà, il perchè*, dite, *non lo fu Stefano in Ravenna.* (col. 4). C'è del vero nella vostra osservazione: ma non sono giuste le vostre meraviglie. L'usanza di scegliere i Podestà non dalla propria, ma da altra città, l'ebbero, è vero, i liberi Comuni d'Italia alla fine del secolo XIII. Al tempo di Stefano il Postumo, quell'usanza si cominciava a stabilire, ma non era ancora ben ferma. E pochi anni prima che Stefano, sposando Traversaria, divenisse *Dominus domus Traversariorum*, avea avuto titolo e ufficio di Podestà di Ravenna Tommaso da Foglano primo marito di Traversaria medesima. Se voi, nella vostra fretta, aveste letto le note al mio precedente opuscoletto,

avreste veduto con l' autorità di chi io ciò diceva nella nota 11 a pag 42 Ed ora aggiungo che lo conferma il Rossi (30).

Credo anch' io che Stefano non abbia avuto il titolo di Podestà; perchè non ho trovato chi degli antichi nostri cronisti così lo appelli. Ma dico non giuste le vostre meraviglie; perchè, se io parlai della *imprudenza di Stefano nel suo ufficio di Podestà*, ciò si fu perchè volli non contradire, senza necessità, a' vostri storici ungheresi, e a que' francesi che vidi citati con rispetto dai sostenitori del Sig Principe di Crouy-Chanel. Ma voi avete in questo ragione; ed io mi voglio confessare in colpa d' essermi dipartito dal mio sistema di tenermi, in questi fatti storici, a'cronisti contemporanei, o a sommi uomini, come è il Muratori; e di avere adoprato invece le parole di vostri favoriti moderni, o di scrittori estranei. Quel titolo di Podestà dànno adunque a Stefano in antico il vostro Thurocz ed altri, fra' moderni il vostro Ivan Nagy, il Cons. Langlais, il Sarrut, portando le loro autorità senza un cenno di correzione o censura, e gli Autori dell'*Art de vérifier les dates* (31).

---

(30) « MCCLVI quo anno Thomas Fulianus fuit Ravennae Praetor » Rossi pag. 431.

(31) « Plus tard, Etienne retourna en Italie et fut élu *podestat de Ravenne;* mais les habitants de cette ville, qu' il traitait avec peu de ménagement, s' étant soulevés contre lui etc. » Ivan Nagy presso il Sarrut pag. 163.

« Le prince Etienne, revenu en Italie, fut élu *podestat de Ravenne*, mais l' imprudence de sa conduite ayant soulevé les habitants contre lui, se retira a Venise etc. » J. Langlais, presso il Sarrut. pag. 60

Gli autori dell' *Art de vérifier les dates* gli dànno invece il titolo di *Preteur*.

E prima di loro l'antico cronista ungherese Giovanni de Thwrocz

Ma se a' vostri autori prediletti io feci il complimento di prendere da loro questo titolo di *Podestà*, voi, Sig. Barone, mi dovete poi un po'di gratitudine d'aver cercato di difendere la memoria del Principe Stefano il Postumo, dall' accusa d' essersi fatto cacciare da Ravenna per la sua imprudenza; come feci indicando una diversa cagione della sua partenza, in sulla fine della nota 6 a pag. 14 della mia Lettera.

Sig. Barone, l' uso che ho potuto fare delle date dei Documenti fatti stampare a prova della discendenza dagli Arpad di Felice di Crouy-Chanel, vi proverà che io non ho nessun interesse a contrastarne la genuinità. I più antichi di que' Documenti, quelli cioè del 1279, del 1284 e del 1286 dimostrano che Felice non potè essere figlio di Re Andrea III. Ma voi nella vostra *Confutazione* fate sonare sì alto l' importanza di que' 102 documenti, che mi trovo in obbligo di dirne qualche parola: se non altro per mostrare che non per leggerezza, o per arte, io avea scritto *che gravi dubbj* si potevano loro opporre (pag. 17).

Io son ben lungi dal contrastare al Sig. Principe di Crouy-Chanel una rispettabile, sebbene non titolata,

---

avea scritto del Princ. Stefano, che « . Iterum in Italiam ve-» niens, electus est *potestas* a civibus *in Ravenna;* inde fugatus, » venit Venetias. » Nella collezione dello Schwandtner *Script. Rer. Hung* Tom. I pag 154. Anche nella *Genealogia Regum Hung. Joannis Pistorii Niddani*, si legge: « Inde reversus in Italiam; fit *praetor Ravennas;* et iterum ejectus etc. » (Ibi, pag 764). Ed anche Antonio Bonfinio « .. in Italiam rediit si qua forte dominandi daretur ansa. *Ravennates*, post, ubi hunc rediisse acceperant, *praetorem* continuo elegerunt, ut virum urbi nobilissimum praeficerent. » Rer Hung. Decades. Dec. II. lib. IX. in princ. *Lipsiae*, 1771 pag 314.

nobiltà francese (32). Questa è provata abbastanza da que' documenti, i quali nella parte modernissima sono ineccezionabili. Ma si può ben essere nobile senza essere di sangue regio; si può anche essere di sangue regio senza derivare dalla Principessa Beatrice d' Aldobrandino I d' Este. Ed io nego soltanto derivare la Casa di Crouy-Chanel dal nipote ed ultimo discendente di quella Principessa.

Ho detto potersi opporre *gravi dubbj* contro a quei documenti. E lo ripeto: non intendo *dimostrare* o inventati di pianta, o ritoccati ad arte que' tali più antichi documenti: intendo solo dire dei *dubbj*. Il giudizio sia riserbato a' professori di Paleografia e Diplomatica. Voi dite, Sig. Barone, che questo giudizio fu già fatto in Francia dai primi diplomatici di quel regno.

---

(32) « Attendu que dans les pièces produites le titre de prince n' est attribue a aucun des descendents d' Andre III, Qu' ils ne sont jamais qualifiés que du titre de noble ou écuyer; Attendu que si le père du requérant (M. de Crouy-Chanel) est qualifié marquis dans l' acte de naissance de son fils et dans son acte de decès, il faut remarquer qu' il est le *premier* de la famille de Crouy-Chanel auquel un titre nobiliaire soit attribue et que *rien ne prouve son droit à porter ce titre.* » Così il *Voto di M. Lascoux* Commissario Imperiale presso il *Conseil du sceau* al seguito del quale fu *rigettata* la dimanda fatta da M. de Crouy-Chanel del titolo di *Prince* (Sarrut pag. 99-100)

Una piccola curiosità. In questo Voto o Rapporto del Commissario imperiale, M. de Crouy Chanel è indicato così. *Sr. François-Claude-Auguste de Hongrie, se disant prince de Crouy-Chanel;* e qui a Modena, nel frontispizio del libercolo stampato sotto il pseudonimo di Luigi Manzini, si intitola *Principe Francesco Augusto Crouy Chanel d' Ungheria*. È questa una svista dell' editore, o una distrazione del Sig. *Principe*, che non ricorda più qual titolo avesse chiesto e gli fosse stato negato a Parigi?

Sarà: ma *Res inter alios acta vel judicata neutini nocet aut prodest.* Là si trattava di quistioni araldiche e blasoniche; qui non potete negare che si tratterebbe di beo altra cosa.

Questi Documenti sono *copie* Voi dite Sig. Barone, che sono *in copia* POTENTEMENTE *autentica* (col. 9). Ma per un giudizio paleografico non bastano copie, per quanto sia *potente* la loro autenticazione. Gli esperti debbono vedere e osservare l' origioale; se appunto dalle più minute osservazioni sopra le forme materiali dello scritto devono ricavare gli elementi del loro giudizio, e dire che quella scrittura apparisce o no essere di quel tal tempo, e di qual tal luogo. Il giudizio paleografico (e ciò sia detto a comodo di chi non s' intende di questa materia) ha grande analogia col giudizio frequentissimo nel Foro, di verificazione di scritture private o di firme. Sarebbe esso pur possibile e concepibile questo giudizio, se ai testimoni ai quali sia noto il carattere dell' asserto scrivente, o ai Periti Compulsatori, non si esibisca quella tale scrittura, che si vuol verificare, ma una *copia?* — L' esibizione di *copie* per parte di chi dovrebbe avere e presentare gli originali, è sufficiente ragione di sospettare che non senza motivo si rifugga dal presentare gli originali. Io insisto sopra questo punto, perchè dal libro di M. Germain Sarrut ho veduto che gli asserti originali furono esibiti una volta, nel 1790, alla Camera de' Conti del Delfinato, e poi furono ritirati, e d' allora in poi non furono prodotti, nemmeno in Francia, altro che le copie che voi dite *potentemente* autenticate.

Negli atti moderni il dubbio che si può avere circa una copia autentica, si è ch' essa non sia pienamente conforme all' originale. E le Leggi permettono a chichessia di pretendere che sia esibito l' originale. (Cod.

Civ. Nap. art. 1334. Cod. Civ. per gli Stati Est. art. 2336. Cod. Albert. art. 1444).

Ma per atti antichi v' è assai di più: ed è che il giudizio paleografico, dovendo cadere sopra le forme materiali ed estrinseche, non è possibile, se non si ha sott' occhio l' originale. Le copie possono servire appena ad un giudizio diplomatico. È dunque assai maggiore il bisogno, e quindi il diritto, che siano esibiti gli originali.

Nè crediate Sig. Barone, che ciò dicendo si faccia torto a que' Tribunali francesi dai quali, dite, che resa loro ostensibile quella *copia potentemente autenticata*, si ottennero *favorevoli giudizj*. — Io leggo (sempre nel libro di M. Sarrut) una deliberazione del *Conseil du sceau* del 27 maggio 1861: = *Senza che sia d'uopo esaminare la genealogia dell'attore* (M. de Crouy-Chanel) *NÈ LA SINCERITÀ DEI DOCUMENTI PRODOTTI.... il consiglio è d'avviso che sia luogo, nello stato attuale, DI RIGETTARE LA DIMANDA.* = (Questa era d' essere autorizzato a portare titolo ereditario di *Principe*). (33)

Se quel Consiglio nel 1861 non credette far torto a que' tribunali francesi, da' quali dite proferiti *favorevoli* giudizj (quest' ultimo non credo vogliate annoverarlo fra i favorevoli); non fo loro torto neppur io col voler esaminare la genealogia di Felice di Crouy-Chanel, e la sincerità dei documenti che ad essa si riferiscono.

Non crediate nemmeno, Sig. Barone, che facciate le viste di credere che ciò sia una offesa al Sig. Principe

---

(33) Sarrut, pag. 103. Ecco le parole testuali: « Sans qu' il soit besoin d' examiner la généalogie du demandeur, NI LA SINCÉRITÉ DES DOCUMENTS PRODUITS.... Le conseil est d' avis qu' il y a lieu, en l' etat, *de rejeter* la demande. »

di Crouy-Chanel od a voi; quasi volessi accusare e l'uno e l'altro o come falsarj, o come persone che in mala fede facciano uso di documenti da essi conosciuti per non genuini. Tutt'altro, Sig. Barone. So che le copie autenticate esistono sino dal 1790: e voglio ben credere che il Sig. Principe e voi non avrete il menomo dubbio circa la loro genuinità. Ma la vostra subbiettiva e personale persuasione è buona per voi, non per gli altri. — È bensì vero che voi, Sig Barone, col vostro esempio mi avreste attribuito, per quanto era da voi, il diritto di usare severe e pungenti parole. Ricordatevi d'avere scritto, o lasciato scrivere, che i Principi Estensi *non si mostravano avari verso i falsificatori dei diplomi* (34); e ciò perchè nelle quistioni circa Comacchio i sostenitori delle ragioni della S. Sede aveano impugnato alcuni antichi diplomi, citati dal Muratori. Ma, Sig. Barone, io non seguo nè i vostri Canoni critici, nè i vostri esempj; e non voglio offendere chicchessia.

Del resto appunto da quella controversia sopra quelle tali investiture, per le quali sarebbe da udire anche l'altra parte, (e converrete che il Muratori non è uomo da trascurarne le risposte), voi dovete comprendere quanto importi avere sott' occhio gli originali, e non le *copie* dei documenti antichi.

Un altro esempio voglio darvi più solenne, più clamoroso, più recente, e tale da non essere dimenticato dalla Storia dell' arte critica, del bisogno di mostrare Documenti originali, e non Copie. Mons. Dragoni avea pubblicato il *Codice diplomatico del Capitolo Cremonese*. Grandi uomini l' accolsero come collezione di

(34) Nell' opuscolo pubblicato sotto il pseudonimo di Luigi Manzini, a pag. 17.

documenti tutti quanti genuini: perfino Carlo Troya ne trasse quante più potè pergamene, e le riprodusse nel lodatissimo suo *Codice Diplomatico Longobardo*, e le chiamò *il maggior tesoro e le più grosse perle* del proprio Codice. Ebbele invece per adulterino Cesare Cantù, e con lui dotti critici tedeschi. Or dunque; morto il Dragoni nel 1860, il ch. Cav. Dott. Francesco Robolotti, desideroso « di provvedere alla fama e alla « cara memoria del suo concittadino ed amico », si procurò i manoscritti di lui, e ne fece un accuratissimo studio. E che trovò? Trovò i lavori del Dragoni nel variare con parecchie alterazioni la pergamena identica; e dovette conchiudere « che il Dragoni con bizzarro « procedimento tolse, aggiunse, mutò nomi e fatti, in « molti documenti genuini, altri interpretò con fallaci « o sospette lezioni, ed altri interpolò o inventò di » suo capo. » E perciò dovette rifare una nuova collezione delle sincere e genuine pergamene cremonesi (35).

Dunque senza la menoma offesa nè dei tribunali francesi, nè del Sig. Principe di Crouy-Chanel, nè di voi, posso dire e ripetere che non basta la *copia*, ma si vorrebbero gli originali: e (badate bene) non per la causa, nella quale il Tribunale di Modena è incompe-

(35) V. Miscellanea di Storia italiana, edita per cura della R. Deputazione di storia patria. Tom. I. Torino, 1862 *Stamp. Reale*.

La memoria del Cav. Dott. Francesco Robolotti *Delle pergamene e dei casi di Cremona avanti il mille*, travasi a pag. 503-566 del Volume. Giova qui ripertarne le testuali parole: « Pur troppo » dall' esame delle carte del Dragoni ho potuto convincermi, » ch' egli offendendo l' altrui buona fede e la sua onesta del resto » illibatissima, nampeiò falsificò pergamene sì che invece di prov- » vedere, com' io era determinato, alla fama e alla cara memoria

tente; ma per un giudizio critico, quale si può trattare da noi due davanti al giuri del pubblico e dei dotti.

Torno a dire che intendo semplicemente proporre dei *dubbj*: e dacchè la mancanza degli Originali esclude le osservazioni paleografiche, li trarrò soltanto dai canoni della Diplomatica. Voi magnificate, Sig. Barone, il numero di 102 documenti. Ma, a dir vero, per chi debba giustificare e documentare una ventina di generazioni, non è poi sì gran cosa; ed anzi potrebbero all'uopo essere trovati scarsi, se un Tribunale dovesse da vero fondarvi sopra una sentenza. Ma io prendo a disamina que' soli più antichi documenti, che secondo voi provano Felice e Marco figli di Sibilla Cumana essere pur anche figli di Andrea III d'Ungheria, che a quella dite essere stato (quando che fosse) marito. Sono precisamente que'tali documenti, de'quali vi sono obbligato che abbiate riportato alcuni tratti nella vostra *Confutazione*. Di quelli adunque io *dubito* che alcuni siano *inventati* (non cerco da chi: certo non da voi) ed altri *interpolati*.

Ecco le ragioni de' miei dubbj. Ve le indico in breve. Per una lunga disamina converrebbe ristampare per intero i medesimi documenti, già stampati da M. Ger-

---

» del mio concittadino ed amico, ne ho dovuto rifiutare parec-
» chie, perchè contrafatte e mancanti dei caratteri di veracità.
» Non che il peccato del Canonico provenisse, come pensa rigida-
» mente il Wüstenfeld, da vile adulazione alla sua Chiesa ed a
» famiglie anche di lui, bensì dalla vaghezza di anticiparne di
» qualche secolo le antichità gloriose e di perriarsi nella paleo-
» grafia, in cui era abile di tanto che ingannò il Troja, l'Odorici, il
» Marbio e C. Cantù » pag. 508 Vedi anche pag. 515 per le altre parole da me citate nel testo.

maio Sarrut, e apporvi minutissime noterelle e osservazioni. Ma di queste materie non può esser giudice il pubblico. Ed a' Paleografi e Diplomatici, soli esperti in queste cose, basterebbe esibire gli *Originali*.

1.° ragione di dubitare. L' Ortografia. È frequentissimo in que' documenti, che si dicono scritti nel Delfinato da notaj di quella contrada, la parola *Crouy* e qual nome d' una terra posta nella Piccardia, e qual cognome de' fratelli Felice e Marco di Crouy-Chanel. Quella Terra si chiamava nel latino d'allora *Croviacum*, come colla stessa parola si designava l' altro *Crouy*, dove gli antichi Re di Francia tenevano una delle regie loro ville. (36)

Or bene, come è scritta quella parola in que' documenti che si asseriscono fatti da un notajo del Delfinato? Qualche rarissima volta è scritta *Croi* o *Croy*, ma quasi sempre (e vi si legge frequentemente) è scritta *Crouy*. Che *Crouy* si pronunciasse e quindi si scrivesse in Piccardia, va bene. Ma nella varietà de' dialetti di lingua *d' Oil* nella seconda metà del secolo XIII, si sa molto bene che il piccardo *Ou* diveniva *O* ne' dialetti Borgognoni; e molto più ne' dialetti di lingua *d' Oc*, a' quali appartiene il linguaggio del Delfinato. (37)

A proposito del qual nome di *Crouy*, mi fa dubitare altresì la frase che leggo in *due* di que' documenti, ove

(36) V. Mabillon. De re diplom. Libr. IV. n. XLVII. *Croviacum aut Croiciacum* (Crouy) e sub. n. XXVII

(37) Recherches sur les formes grammaticales de la Langue Française et de ses dialectes au XIII siècle par Gustave Fallot. — Paris, 1839 pag. 25.

Grammaire de la Langue d' oil, ou Grammaire des dialectes Français aux XII et XIII siècles, par G. F. Burguy Tom. I. pag. 17.

è scritto *Castellum croviaci dicti Croy* (9 febr. 1282 presso il Sarrut pag. 172 173), e *de terra et Castello Croviaci dicti Crouy* (27 aprile 1282 ivi pag. 180). Che a tempi nostri volendo scrivere in latino a' lettori avvezzi alle lingue volgari si usi di indicare dopo il nome latino dei luoghi il loro nome volgare più cognito e, per molti luoghi, solo cognito a chi legge; ciò è cosa ragionevolissima. Ma nel secolo XIII, quando gli atti notarili si scrivevano in quel grossolano latino che era la lingua comune delle scritture, chi poteva pensare ad apporre al vocabolo latino o latinizzato la traduzione corrispondente in volgare?

Lo dò per un *dubbio*, Sig. Barone, sol per un dubbio. Ma, per dispregiarlo, bisognerà recare in mezzo esempj simili tratti da documenti autentici di quel tempo.

2.ª ragione di dubitare, la Lingua. Nel medio evo scrissero i Notaj più o meno ignorantemente in un gergo latinizzato, che vera lingua latina non era, ma pure aveva un suo proprio andamento. Era un latino barbaro; ma non maccheronico: ed era adoprato con certa uniformità da varj notaj che vivevano nello stesso tempo, e nello stesso luogo.

Nei documenti pubblicati da M. Sarrut come scritti da notaj del Delfinato, a un di presso nello stesso tempo (1282 1284 1286), non trovasi quella uniformità, ma invece grande dissomiglianza. Alcune parti in latino più maccheronico che barbaro, altre in lingua bastantemente ed anche troppo corretta, e quale si trova usata negli atti de' notaj italiani negli ultimi tempi che durò presso di noi l' uso di scrivere latinamente i Rogiti.

3.ª ragione di dubitare. Lo Stile.

Ne' formularj notarili v' ha una parte tradizionale che, rimontando ai tempi de' romani, s' è conservata a

traverso il medio evo. Chi si conosce di queste materie non può non averne fatto osservazione nell' insigne Opera dei Papiri di Mons. Marini, e in quanti si hanno Codici Diplomatici del medio evo. Ma, oltre a quella parte tradizionale e comune, ogni luogo e ogni tempo ha le sue particolari proprietà di stile notarile. Nel secolo XIII è generale una gran parsimonia tanto nella dicitura, quanto, e più specialmente, nelle indicazioni delle persone. Pochissime enunciative, e quante fossero necessarie all' atto, poche geminazioni, per sino nelle clausole strettamente notarili, che in appresso divennero poi quasi tipo caratteristico dello stile de' notaj.

In questi documenti, pubblicati dal Sarrut, si trova invece lo stile de' moderni, con una lingua che non è al tutto la moderna, ma è ben altra che quella delle carte vere di quel tempo: e per giunta una grande abbondanza di ripetizioni, ed enunciative di cose non assolutamente necessarie all' atto. Risparmio gli esempj: perchè intendo solo di accennare la ragione de' miei *dubbj*, e non di convertire i dubbj in dimostrazione. Ed anche perchè voi, Sig. Barone, nella vostra *Confutazione* m' avete fatto il servizio di recarne abbastanza. Io stimo ben difficile che persona, la quale abbia un po' di pratica delle carte del secolo XIII, abbia potuto non sorridere al leggere que' tratti come presi da documenti *genuini* di quel tempo.

Allo stile si può riferire in qualche modo la formula di giuramento adoprata in due di questi Atti (9 febbr. e 27 aprile 1282). Ivi i Signori di Crouy-Chanel giurano sopra i Santi Evangeli, *et per animam sanctam et terribilem Illustris regis Hungarie Andree pronvi dictorum dominorum fratrum* (presso il Sarrut, pag. 178 e 182). Voi citate anche questo tratto, Sig. Barone: e sono ben persuaso che crediate di avere in esso una prova della

discendenza di que' Signori da Andrea II Re d'Ungheria. Sebbene si sappia che nel medio evo usarono giuramenti a' nostri occhi abbastanza singolari e strani, (38) questo, concepito *per l'anima terribile* di Re Andrea, ha fatto ridere, Sig. Barone: lo per me, senza ridera, dico solo che ne traggo motivo di *dubbio*.

4.ª ragione di dubitare La Provenienza.

Atti notarili del Delfinato, concernenti a persone e famiglie vissute sempre nel Delfinato, come ei dice ebi, volandoli del sangue degli Arpad, deve render ragione del non aver presa mai parte veruna ai casi d'Ungheria (quantunque, se eran veri figli, e discendenti d'Andrea III, fossero eleggibili al Trono a preferenza di varj Principi discendenti da donne di sangue regio, che si contendevano la corona): tali atti, io dico, dove si dovava trovarli? lo dirci nel Delfinato, o per lo meno poi in Francia. Com'è dunque che gli atti 9 febbrajo 1282, e 9 dicembre 1308 portano evidente segnale d'essere stati portati in copia dall'Ungheria? Questo segnale sta nel modo col quale è accennata la *rubrica* dell'atto, che nell'originale si deve supporre fosse scritta a tergo della pergamena o per mano del notajo, o più probabilmente in appresso dal possessore della pergamena. Nello stampare simili documenti, si costuma di avvertire il lettore preponendo le parole *Intus-Foris*, o le equivalenti nella lingua in che si scrive il libro,

---

(38) « Ces siècles (XI e XII) et les suivants, ajoutèrent de nouveaux serments aux anciens: il y en eut des singuliers. En 1229, les Capitouls de Toulouse firent serment, *sur l'ame de la ville*, d'observer les articles convenus entre Louis IX et Raimond VII. *De Vaines* Dict. rais de Diplomatique. Paris, 1774 Tom. II. pag 322.

nel quale si vuole inserire que' documenti che portano in sul dosso una tale conciativa. Nel libro di M. Germain Sarrut, invece del *Foris*, trovasi stampato *Hatrat.* (pag. 179 e 208) Questo *Hatrat*, che voi, Sig. Barone, mi potete correggere se dico male traducendolo in italiano con *Rubrica* o *Intestatura*, è vocabolo magiaro, non latino, nè francese. Di grazia: credete voi che si trovasse nell'originale? che i notaj del Delfinato usassero di scrivere in Ungherese? Che per avvertire i lettori che le poche indicazioni scritte nel *verso* della pergamena ne erano come il Sommario o la Rubrica, usassero scrivervi che era l'*Hatrat*? il che sarebbe lo stesso che se, ne'frontispizj de'libri, il Tipografo stampasse la parola *Frontispizio*, quasi temendo che il lettore lo scambiasse con l'indice? Mi concedete dunque che le *copie* di questi atti, passate per *originali* a gran fortuna della casa di Crouy-Chanel, furono fatte in Ungheria? che questa provenienza dà qualche motivo di dubbio sopra la *potente* autenticazione di tutti questi Documenti?

Ma nella vostra sagacità, Sig. Barone, voi sapete convertire sì bene a favor vostro gli argomenti miei, che è assai probabile che in quell'*Hatrat* voi saprete trovare una ragione di più per dire Felice e Marco, e i loro discendenti, della Casa Reale d'Ungheria, se conservavano l'uso della lingua magiara nel loro domestico archivio, scrivendo sopra l'intestatura de'loro rogiti la parola *Hatrat*. Se vi può giovare questo argomento, godo d'avervelo suggerito. Davvero non è nè peggiore, nè migliore degli altri. Ma avvertite bene di trovare una plausibile ragione perchè quell'*Hatrat* si trovi in due soli, e non in tutti que' documenti.

Perdonate lo scherzo; e permettetemi che si dabbi nati da osservazioni diplomatiche, ne soggiunga qualche

altro suggeritomi dalla *materia* contenuta in que' documenti. Se essi fossero genuini ed autentici, vi si imparerebbe che Stefano, avo di Felice e di Marco, trovandosi in Francia, vi acquistò le terre di Crouy nella Piccardia e di Chanel nel Delfinato, e che Andrea suo figlio le donò fra vivi a'suoi due figli predetti; i quali nel 1282, a dì 9 febbrajo, con atto di Stefano Pilato notajo del Delfinato, se li divisero. Or bene; sia pure che essi morissero prima che Andrea divenisse Re (prescindiamo dalla osservazione già fatta che Felice era di più età che Andrea); ma lasciarono figli. Se Andrea era legittimo padre di Felice e di Marco, ed avo de'loro figli, e li riconosceva per tali donando loro una parte del proprio patrimonio paterno; come si spiega che, fatto Re, nè avendo prole maschile da Fennena nè da Agnese d'Austria, e nemmeno avendo fratelli nè nipoti ed anzi trovandosi l'unico e l'ultimo principe di sua Casa, non chiamò mai alla Corte, negli undici anni del suo regno, i suoi supposti legittimi nipoti? mentre il March. Azzo VII d'Este s'affrettò a farsi condurre quel nipote che voi dite illegittimo. Che i supposti figli non vi fossero chiamati, si spiega dicendoli morti: ma i nipoti, se lasciarono discendenza, non li potete dire già morti anch'essi prima dell'incoronazione di Re Andrea III.

Ed ancora, come spiegato che a que' due pretesi suoi figliuoli legittimi, Felice e Marco, non avesse posto Andrea alcuno dei nomi de' proprj antenati? e che nella lunga discendenza di quelli non si ritrovi rinnovato nessuno dai nomi de' Reali d'Ungheria? nessuno Stefano, nessuno Ladislao, nessuno Bela; ma Giovanni, Antonii, Pietri, Guglielmi, Claudii, Franceschi, un Filiberto, e appena un Andrea nella seconda metà del secolo XV.? Persona assai versata nello studio dei

documenti e de' costumi del medio evo, m' ha fatto osservare che l' usanza di mantenere nelle famiglie i nomi battesimali degli antenati, oltre d' essere un effetto pressochè naturale dell' amor di famiglia, e dell' affetto pietoso alla memoria degli avi, era altresì quasi un bisogno prima che si fosse bene stabilito l' uso de' cognomi, per conservare le traccie della discendenze nelle varie famiglie.

Torniamo ai 102 documenti. Alcuni di essi sono in lingua francese. Hanno essi i caratteri ben conosciuti d' alcuno dei varj dialetti della lingua *d' oïl?* Per quelli che si dicono scritti ad Amiens, dovrebbesi vedere il tipo proprio del dialetto piccardo. Ve lo trovate voi, Sig. Barone? Io per me vi trovo invece qualche errore capitale contro la grammatica d' allora. (39)

---

(39) Eccone qualche esempio (a pag. 188 del libro di M. Sarrut) *ches trois enfant. Ches* per *ses*, scritto due volte nello stesso documento non è modo genuino e naturale. *ches* poteva equivalere a *ces*, atteso alla pronuncia piccarda.

A pag. 184 in una scrittura che si dice del 1284 si legge «..... *pour le don q. le* avoie *fait et pour che que le* avois *promis* .. » Va bene *avoie* ch' era la naturale terminazione antica della prima persona dell' imperfetto del verbo *avoir;* ma va male *avois*, terminazione della lingua moderna.

Si potrà dire che sono *errori di stampa:* ma per togliermi il diritto di dire che sono errori di chi nel secolo XVIII compose il documento che doveva apparire del secolo XIII, non c' è altro modo che esibire *l'originale*

Ma non è poi possibile allegare errore di stampa per l' altro documento, che si dice del 1292, ove è nominato parecchie volte e in varj casi *Carlo Conte di Valois*, e questi è sempre appellato *Quens de Valois*. *Quens* dal lat. *Comes* va ottimamente quando è nominativo reggente della frase. è uno strafalcione

Ma voi direte, che val per tutti, e tutti gli altri renda meno necessarj, un atto del S. Ordine Gerosolimitano, la cui Commissione genealogica assai difficoltosa riconobbe ne' Crouy-Chanel una regia discendenza. E tanto più, perchè in tanto fu accordata la croce di Cavaliere di *devozione* al Sig. di Crouy-Chanel, (che ora si chiama *Principe Augusto*, e quando fu battezzato fu invece nominato Francesco-Claudio-Augusto) in quanto egli ne avea un *diritto ereditario*, in forza d' un atto di Re Andrea II d' Ungheria. Convengo, Sig. Barone, che l'argomento è buono assai: e producete in forma autentica la serie dei documenti comprovanti che da Feliee insino al Sig. Principe Augusto, gl' individui di questa stirpe hanno riportato dall' Ordine di Malta un atto di ricognizione di un tal diritto ereditario, e vi darò ragione circa alla discendenza dagli Arpad. Il che non

---

quando quel titolo corrispondesse ad un genitivo o altro caso (adoprando i vocaboli tecnici della grammatica latina); ossia *Quens* era forma del Soggetto sing. ma pel Regime sing si doveva scrivere *conte* o *comte* (dai casi obliqui *comitis*, *comitem* etc.) (Della inflessione appunto di questa parola V. Fallot pag. 77, 78. Burguy t. pag. 68, 69.) E aggiungasi che in sul fiore del secolo XIII s' era già cominciato ad alterare il sistema grammaticale della lingua *d' oïl* in questo senso che trascorando la forma contratta dei soggetti, si faceva reggere la frase alla forma piena dei regimi, che nel francese moderno soppiantò poi quella del tutto. ma non viceversa si trasportava ne'regimi la forma del soggetto Perciò, se nel documento si trovasse sempre *comte* invece di *Quens*, io non arrischierei a censurarlo sì asseverantemente Ma, così com' è fabbricato, ho diritto di dire che palesa l' opera d'un fabbricatore non abbastanza istruito nella lingua del tempo, nel quale voleva far apparire composto quel documento

importerebbe poi per se nessun diritto al titolo ora ambito di *Marchese d' Este*. Ma dov' è questa *serie* di atti dell' Ordine di Malta?

Quell' *unico* stampato dal Sarrut, pag. 158, intitolandolo *Reconnaissance du droit de porter la croix de Malte*, non porta nessuna agnizione di diritto creditario, non accenna a Re Andrea II punto più che al Gran Mogol, o al Can de' Tartari, e un diploma di Cavaliere *di devozione*, pari a quello rilasciato a tutti gli altri Cavalieri gerosolimitani di tal classe. (40)

Sapete che prova quel diploma? che il nuovo cavaliere ha giustificato quei *quarti* di nobiltà, che son voluti dall' Ordine, e null' affatto di più. — Ma voi direte: si osservi a chi è diretto il Diploma, e sotto qual titolo, e vedrete *Nobili Claudio Francisco de Hongrie comiti de Croy*.

Sig. Barone, io non metto in dubbio la vostra lealtà, e la sincerità e pienezza della buona fede con che scrivete. Ma di grazia: il Diploma è del 30 marzo 1816. Potete supporre che la Cancelleria dell' Ordine di Malta non sapesse scrivere in latino il nome d' *Ungheria*, se avesse inteso che il *Nobile* sig. Claudio Francesco era *Principe d' Ungheria*? — Non avrebbe scritto o *Hungaria* o *Pannonia*, secondo che il Cancelliere avesse voluto essere o più classico, o più comunemente intelligibile? — Se dunque in un diploma scritto in latino, si volle lasciare in pretto Francese *de Hongrie*, come si lasciò il *Croy*, è segno che quella *Hongrie* fu presa, al pari di *Croy*, pel nome di una terra francese dalla quale prendesse il cognome il nuovo Cavaliere di de-

---

(40) Vedi in fine pag. 64.

vozione (41). E come quel Diploma non bastò al Sig. Principe a conservargli il *Croy*, che fu condannato per Sentenza ad abbandonare, ed egli muto in *Crouy*; così, ed anzi assai meno, può giovargli a farsi credere Principe d' Ungheria.

Io sono annojato, Sig. Barone, di queste minute osservazioni (e si che una parte sola vi ho più accennata che svolta) sopra documenti, che del resto vorrei poter dire sinceri; perchè da essi apparisce evidente che Felice e Marco di Crouy-Chanel vennero al mondo troppo presto per poter passare come figli del Re Andrea III d' Ungheria. Se i documenti fossero genuini, la mia dimostrazione avrebbe un valore assoluto; se sono adulterini, o perchè affatto inventati o perchè interpolati, le mie parole valgono solo come *urgomento ad hominem*. E per tale io ve le dò; perchè *dubito* di que' documenti: ma so che altri non dubita, e li dichiara fabbricati nella seconda metà del secolo scorso.

Io qui credevo d' aver finita la mia risposta. Ma la *seconda Lettera* da voi pubblicata a mia *Confutazione* vuole anch' essa da me qualche parola. (*)

Nella prima avevate detto di abbandonare agli onorevoli giureconsulti cui l' avete diretta, la parte giuridica: e faceste prudentemente. Ma ben bastava che vi confessaste ignaro di legge, cosa che a uomo letterato di professione, e non giureconsulto, non menoma punto l' onoranza dovutagli. In questa seconda Lettera confutatoria, ne avete voluto invece dare una prova non

---

(41) Nei documenti del secolo XIII, sinceri o no che siano, questo nome è scritto *honguerie*, e non *Hongrie*.

(*) Fu pubblicata io foglio di 4 facciate non compite, a tre colonne, e colla data 30 dicembre 1863.

necessaria; e in ciò non avete provveduto al vostro decoro. Nessun obbligo avevate d' essere giureconsulto; ma, non essendo tale, dovevate non aprir bocca in controversie legali, e contentarvi della parte storica di quel mio scritto che intendevate confutare. Avreste evitato di scrivere spropositi si madornali, che fa pena il doverli pur accennare, per la necessità di rispondervi.

Voi parlate di successione ne' feudi, di linea ingressa (42), di chi succede *jure proprio*, di eredi legittimi, e fate vedere, adoperandoli fuor di proposito, che non conoscete nè i principj elementari, e nè tampoco il linguaggio della scienza.

---

(42) Che cosa sia la *linea ingressa* l' avrebbe potuto scoprire facilmente il Sig. Barone. Bastava che lo dimandasse al Legale che per fortuna del Sig. di Crouy-Chanel, accettò il patrocinio della sua causa. Dotto nella cognizione teorica delle leggi, e giustamente assai riputato nella pratica del Foro, avrebbe ben saputo dargli le occorrevoli spiegazioni, e l' opportuno consiglio di sopprimere nella sua Confutazione tutta quanta la parte giuridica. Ancora, volendo proprio fare da se, avrebbe potuto vederlo in quel luogo istesso del Richeri, di cui egli cita a sproposito la seconda metà di un esempio.

« Dicitur linea *actualis* seu *ingressa*, ... illa quae *actu* est in » possessione primogenii, vel fideicommissi, cujus possessio transmittitur in descendentes: puta si *pater* primogenium possederit, tum filius, tum *nepos si pater ipsius praemortuus sit*, et » sic deinceps omnes ab eo descendentes, qui, parente praedefuncto, in ejus locum jure repraesentationis succedunt, sunt in » *actuali linea sive ingressa* » Richer. *De Feudis* Tom. I. Lib. II. tit. 3, § 410.

Perchè si vegga a colpo d' occhio chi trovavasi nella *linea ingressa*, per succedere ai feudi, alla morte d' Azzo VII, pongo qui l' albero genealogico. Notando solo di sfuggita che il Sig. Barone non ha degnato di rispondere alla osservazione che ogni pretesa

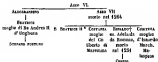
Mi rincresce dovervi ciò dire, e provare: perchè, in questa seconda Lettera, voi siete stato meco assai più cortese che non nella prima ed io vorrei non avervi a dir cosa spiacevole. Ma la pochezza della mia persona scompare a fronte dell'importanza della quistione storica (che sola deve essere discussa fra di noi due), e della dignità della scienza, da voi malmenata col trattarla profano ed estraneo, quale vi professate e dimostrate, alle Leggi.

Voi non m'avete voluto credere che il Testamento del Marchese Azzo VII non parlava de' feudi, a' quali il successore era chiamato *jure proprio:* e leggendo voi il Testamento, non l'avete inteso. Vi è sembrato che in *omnia bona* dovessero esser compresi anche i feudi; ma le parole dei testamenti, Sig. Barone, si devono intendere secondo il poter di disporre che ha il Testatore: e nel caso di Azzo si restringe naturalmente agli Allodiali, perchè ne' feudali il successore è dato dalla vocazione *ex pacto et providentia,* non dal testatore. Non vi citerò trattatisti legali, ma v'indicherò (e vi

---

sarebbe stata prescritta per la Centenaria sino dal 1364. E che il discutere quella successione dopo sei secoli, è quasi un insulto ai giurisperiti modenesi.

Azzo VI.

- Aldobrandino
  - Beatrice, moglie di Re Andrea II d'Ungheria
    - Stefano postumo
- Azzo VII, morto nel 1264
  - B. Beatrice II.ª
  - Costanza, moglie del Co. Uberto di Maremma
  - Rinaldo †, m. Adelaida da Romano, morto nel 1251
    - Obizzo
  - Cubitosa, moglie d'Isnardo March. Malaspina

serva di onesto divertimento) la commedia del Goldoni, intitolata *Le inquietudini di Zelinda*. Ivi assisterete alla lettura del testamento di un padre, il quale, per impedire al figlio certo matrimonio, lo instituisce erede ma sotto la condizione che da quel matrimonio si astenga, se no, sostituisce altri eredi, restringendo la quota dell' asse che debba rimanere al figlio. Vedrete che il Goldoni, buon Avvocato, sebbene per certo più poeta che giureconsulto, ebbe l'avvertenza di far dichiarare al testatore che intendeva disporre de' suoi beni *liberi*: perchè ne' beni di fedecommesso, e di feudo *ex pacto et providentia*, ed una volta anche in quelli di *enfiteusi pazionata*, chi li possiede ha obbligo di restituirli al successivo chiamato, e questi li prende pel diritto di vocazione, datogli dal primo concedente, non per disposizione di colui al quale sottentra nel possesso di que' tali beni.

Dal Testamento d'Azzo VII pare a voi *scaturisca evidentemente che Obizzo non jure proprio*; *ma da Azzo VII fu instituito legittimo erede* (*nobis legitimum heredem instituimus*) (col. 8) to avea detto che succedeva *jure proprio* ne' feudi: non dissi ciò per gli allodiali. Per questi anzi, adoprando il linguaggio ed i principj delle Novella CXVIII, (43) se Azzo non faceva testamento, sarebbero succedute *jure proprio* le di lui figlie, e Obizzo, non figlio, ma nipote, sarebbe succeduto *jure repraesentationis*; o in altri termini le figlie sarebbero state chiamate *in capita*, e il nipote *in stirpe*.

(43) Intendo dare un esempio per spiegare i termini tecnici, e non di dire che a quel caso fosse applicabile la Nov. CXVIII. Come si regolasse la successione in Casa d' Este nel medio evo lo ha insegnato il Muratori.

Ne' *testamenti* poi, Sig. Barone, s' instituiscono eredi *testamentarj*, non già eredi *legittimi*: che questi son quelli i quali dalla legge sono chiamati in caso di successione intestata. Ne ora si cerca chi sarebbe stato erede legittimo, ossia *ab intestato*, se Azzo non avesse fatto testamento: ma semplicemente di spiegare, che l' instituire il nipote *erede testamentario*, è cosa che nessun uomo conoscente il linguaggio legale la dirà mai instituirlo *erede legittimo*. Che se i notaj notano le parole *instituisce suo erede legittimo*, ciò vuol dir solo, che, usando della facoltà di testare accordata dalla legge, l' instituzione che si fa è *legale*, ossia tutelata dalla legge.

Sig. Barone, torniamo alle quistioni storiche ed erudite. Ci guadagniamo cotrambi. Se mostrerete di dubitare che io ometta il resto delle vostre dottrine e citazioni legali, perchè io le stimi buone e non attaccabili; al più piccolo cenno, vi dirò quanto per ora non dico. Credete, Signor Barone, ad uno *già* professore di diritto: uno scolare che all' esame parlasse come fate voi, difficilmente eviterebbe d' essere riprovato a pieni voti di tutta la Facoltà. — Torniamo alla quistione storica. Io per me vi torno tanto più volentieri, in quanto che assai presto avrò finita questa risposta; sì poche sono le cose, che in molte parole avete messo in questa seconda *Confutazione*.

Nell' opuscolo da voi preso a confutare io avea toccato le quistioni giuridiche solo per far vedere che, supposti veri i fatti asseriti nel libello del vostro Sig. Principe, non ne derivava nessuna conseguenza a suo favore. Ma l' intento mio principale era la discussione de' fatti; e di questi quello che più mi premeva era di provare la legittimità vera della nascita di quell' Obizzo II, che fu poi lo stipite di tutti i successivi.

Principi Estensi. Ciò voleva il decoro della Casa Sovrana d' Este; ciò il decoro di quante Regie Famiglie nel corso di sei secoli si congiunsero con matrimonj colla Casa d'Este (e voi Sig. Barone avete fatto mostra di non accorgervi quale onta gravissima faccia la causa del vostro Principe di Crouy-Chanel al Sovrano, sotto il cui scettro vi siete ricoverato, ed a' cui tribunali vorreste far dichiarare bastarda la Principessa Caterina d' Este, dalla quale in linea retta Egli deriva); ciò finalmente voleva il decoro della mia patria, che proprio in Obizzo II cercò il primo Principe ch' elesse in suo Signore. Se io parlai della pretesa discendenza dagli Arpad di Felice di Crouy-Chanel, ciò fu a soprabbondanza; e per far capire al gentiluomo francese che ambiva i *titoli, feudi* e *diritti* degli Estensi antichi, ch' ei s' affaticava indarno; e che avea più da perdere che da guadagnare venendo a Modena a suscitare tali pretese. Come giureconsulto, vidi che la causa finiva nella pregiudiziale questione della incompetenza del Foro (della quale, credo, troverete bene ch' io qui più non parli, ma la lasci alla zelo ed alla dottrina dell'avvocato che arringherà nella causa); e credetti bene, come persona di qualche studio, d'illuminare il pubblico sopra i fatti che non avrebbero potuto formar soggetto di sentenza e quindi non avrebbero potuto ricevere la finale definizione d' una regiudicata. Siccome non molto mi premeva che i Signori di Crouy-Chanel fossero o no reputati della Casa degli Arpad, trattai più leggermente questa parte, per me secondaria. E vi ringrazio d' avermi dato occasione colla vostra *Confutazione* di svolgere di più quella materia.

Farei lo stesso ora, se nella seconda vostra Confutazione trovassi cosa che il meritasse, o me ne desse occasione. — Voi citate a pro' vostro quelle medesime

autorità, ch'io aveva addotte a mostrare Obizzo legittimo. Chi di noi due intende meglio l' italiano, e il latino de' vecchi Cronisti? Lo dicano i lettori. So che a molte dotte persona, anche di principj politici diversi da' miei, dopo lette le vostre Confutazioni e la mia Lettera, è sembrato ch' io abbia inteso bene ed abbia provato quanto aveva asserito.

Io dissi che il Muratori non degnò nemmeno di riguardare come problema storico la legittimità della nascita d' Obizzo. Voi ne tirate invece la conseguenza che dissimulò quello che non avrebbe potuto negare: e dite che appunto per questo il Muratori meritò fama di valente avvocato Sig. Barone: se il tacere ove non si può e non si sa rispondere, basta a costituire un bravo avvocato, io vi riconosco per avvocato valentissimo (ma non giureconsulto), perchè questo sistema avete tenuto nella vostra *Confutazione*. Seguendo il precetto d' Orazio *et quae*

Desperat tractata nitescere posse, relinquit,

avete saltato a piè pari gran parte delle mie ragioni. E siete padrone di fare come vi piace. Ma il Muratori non iscriveva nelle gazzette; e avea la coscienza che i suoi scritti sarebbero stati letti e giudicati dalla posterità. S' egli non trattò come problema la legittimità di Obizzo II, fu appunto ed unicamente perchè gli parve cosa indubitabile.

Voi non potete negare che, avendo citato parecchi autori, il Sardi, il Verci, il Frizzi, il Cantù, quasi che scrivessero Obizzo adulterino, io vi provai colle loro parole, che eglino scrissero diversamente, e il Cantù disse tutto il contrario. Del Cantù, non dite sillaba; e supponete che nessuno debba aver letto le sue parole nel mio opuscoletto. Ma per gli altri, e per gli antichi cronisti, ripetete doversi intendere ch' ei vollero dire

Obizzo adulterino, perchè lo dissero *figlio* di Rinaldo, senza aggiungere la parola *legittimo*. Sig. Barone, applicate ad altri casi questo vostro Canone di ermeneutica. Prendete per esempio in mano le *Vitae excellentium Imperatorum* di Cornelio Nepote. Guardate: *Miltiades, Cimonis filius, Atheniensis... Themistocles, Neocli filius, Atheniensis... Hannibal, Hamilcaris filius, Carthaginiensis... Epaminondas, Polymni filius, Thebanus*.. Sig. Barone, per voi, Milziade, Temistocle, Annibale, Epaminondo, sono bastardi ed anzi adulterini; perchè Cornelio Nepote li dice semplicemente *figli* dei loro padri, e non li dice *figli legittimi*. — lo avea cercato di provare ingiusta e temeraria la lite incominciata dal Sig. Principe di Crouy-Chanel. voi, per giunta, la rendete ridicola. Tanto meglio, Sig. Barone. (44)

---

(44) Così si fa presto a trovare autorità *favorevoli* negli scrittori; Si applica loro quella interpretazione medesima che alle sentenze dei Tribunali per vantarle *favorevoli*.

Sia lecito un cenno sopra questi favori ottenuti dal Sig. di Crouy-Chanel, e tanto decantati dal Sig. Bar. Nyary.

1.° giudizio *favorevole*. La Camera dei Conti del Delfinato dichiara *sufficientemente* provata la discendenza di Gio: Claudio, e Francesco Nicola *Chanel* da *Felice Crouy-Chanel figlio d' Andrea di cui nell'atto* del 1.° marzo 1279. — Ma che quell' Andrea fosse figlio del Principe Stefano d' Ungheria non v' è detto, nè supposto, nè lasciato imaginare. E dicendo già morto nel 1279 quell' Andrea, la Camera de' Conti eschiuse che fosse quel nipote della Princ. Beatrice, che regnò dal 1290 al 1301.

2.° giudizio *favorevole*. Il Tribunale della Senna condanna il Conte (ora Principe) di *Croy-Chanel*, a non dirsi *Croy*. E perciò egli muta in *Crouy* il suo cognome (26 agosto 1820)

3.° giudizio *favorevole*. Alla dimanda del Sig. Crouy-Chanel di assumere il titolo di *Prince de Hongrie*, il Consiglio *du Sceau* RIGETTA LA DOMANDA (27 maggio 1861)

Torniamo, torniamo alla parte storica. Ma assai poca materia mi somministrate. Avete voluto sostenere la storiella del mutamento di nome da Guglielmo in Obizzo: e sebbene io v' avessi mostrato onde fosse tratto in errore il Sardi, *unico* scrittore che lo rammenti, vi fate forte coll' autorità del Baruffaldi. Dichiaro, Sig. Barone, che non vi fo il torto di supporre che proprio voi abbiate cercata e trovata e posta quelle citazione; suppongo siate stato ingannato da qualche malaccorto ajutante. Ma quella citazione voi l' avete messa fuori, e in parte almeno ve ne ricade addosso la colpa. Voi fate credere che il Baroffaldi *seguendo le tracce di più antichi scrittori* attesti pur esso quel *cambiamento* di *nome*. Or bene: il Baroffaldi 1.° non cita nessuno; e quindi è da credere si riferisca a Gasparo Sardi; 2.° non parla di cambiamento di nome. — Ma questo è poco' havvi di più, e, per voi, di peggio.

Voi avete avuto l' abilità di scrivere: « Sorga il « nobile Cavaliere non col silenzio degli storici di « corte (*l'autore della* Chron. parva ferrar. *lungi dal-* « *l' essere storico di corte, era di fazione ostile agli* « *Estensi*); ma con storici contemporanei ed indipen- « denti, i quali apertamente e senza alcuna restrizione « affermino che Obizzo non fu illegittimo. (*Anche senza essere legale, dovevate capire di ragionare al rovescio; e che si dee provare ciò che si allega contro il pacifico possesso, e contro le più ovvie presunzioni di diritto; dovevate voi provare l' illegittimità; nondimeno io vi provai inoltre direttamente la legittimità della nascita del Marchese Obizzo II*). Ma in questa parte « voglio essere condiscendente (*stiamo ad udire*): io « mi contenterò se il Sig. Verulti mi proverà ciò col « mezzo di qualche storico vissuto non 300 anni (come « il Sardi) ma anche 500, dopo la morte di Obizzo » (col. 6)

Troppa *condiscendenza*, Sig. Barone. Ma perchè far le viste di non aver veduto nel mio opuscolo l'autorità di Cesare Cantù? — Del resto; se dite da vero che vorreste autori del tempo da voi indicato, mi è assai agevole di servirvi. Volete chi abbia scritto 300 anni dopo? Guardate nel Pigna, *Historia de' Principi d' Este* (Ferrara, 1570, *Francesco Rossi*): troverete a pag. 143 il matrimonio di Rinaldo con Adeleida figliuola d'Alberico, a pag. 148 che Federico volle Rinaldo per ostaggio, *il quale hebbe et mandò in Puglia con Adeleida sua moglie*; a pag. 173 che *Corrado .... per meglio assicurarsi contro il sangue d' Este, nel Cinquantadue avvelenò Rainaldo, che era distenuto in Puglia, non havendo però potuto estinguerlo tanto a tempo, che fosse mancato senza successore; percioccbè hebbe un figliuolo, detto Obizzo, che già s'era salvato. Azzo intesa la morte del figliuolo, con tutto che fosse attempato, et non havesse altri del ramo d' Italia, che questo nipote, prese però conforto a vederlo in sicuro etc.* — Ma voi direte che il Pigna era Storico di Corte, come Francesco Rossi era Stampator Ducale: e colla vostra arte interpretativa gli farete dire che Obizzo fu adulterino.

Volete adesso chi abbia scritto 500 anni dopo? Eccovi il libro intitolato *De Atestinorum Principum calamitatibus Commentarii. Lugduni Batavorum clo. Ic. cc. LV.* Guardate alla pag. 15 e seg. come vi si parli di Obizzo. Ma l'autore di que' Commentarii, come benevolo anzi parziale agli Estensi, non vi parrà forse dotato di quella tale indipendenza che voi vorreste. Sicchè, lasciando questi in disparte, sarà meglio che prenda altro autore, da voi medesimo indicatomi, e suggeritomi. E come posi fine al mio opuscolo colle parole di Cesare Cantù, il quale disse Obizzo essere NATO DA UNA FIGLIA DI

ALBERICO DA ROMANO; porrò fine a questa risposta con quelle stesse parole del Baruffaldi, che voi m'avete indicato. Questi adunque nel luogo da voi citato, ma non riportato, dice precisamente così. « Tutta l'industria del Marchese Azzo, come diceromo, si era di « allevare Rinaldo suo figliuolo tutto al modello del « suo bellicoso genio, e di rinnovare in esso lui un « altro braccio valoroso difensore dell'Italia. E per « assicurarne la successione si studiò di dargli moglie « coll'accompagnarlo ad *Adelaide* d'Onara (45), figliuola d'Alberico fratello d'Ezzellino, a persuasione di « F. Giovanni Vicentino dell'Ordine de' Predicatori, « uomo di santi costumi e di perfetta dottrina, e di « rara eloquenza, il quale altro non cercò in questo « accoppiamento che il vincolo della Pace fra Ezzellino « ed Azzo già famosi nemici. Avvenne ciò l'anno 1243, « e di là a sei anni videsi donata la successione col « nascere *Obizzo, da altri chiamato Guilielmo.* » (46).

In sulla fine dell'Appendice alla mia Lettera al Cav. Avv. Annibale Vandelli, io dichiarai d'essermi astenuto da quanto non era assolutamente necessario toccare: e che sarebbe dipeso dal futuro contegno de' patrocinatori del Sig. Principe di Crouy-Chanel, che io accettassi il guanto, che pareva gittato in un libercolo giusto allora divulgato. Con questa Risposta, credo d'aver mantenuta la mia parola: sebbene non tutto quello abbia detto che avrei potuto dire: e qualche cosa vi abbia risparmiato.

---

(45) *Onara*, e *Romano* sono le due terre dalle quali prendeva denominazione l'identica Famiglia degli Eccelini.

(46) Baruffaldi Vita della B. Beatrice Seconda d'Este. Ed. novissima. Ferrara, MDCCLXXVII, per Gius. Rinaldi. Cap. III. p. 24-25.

Se voi proseguirete nelle vostre *Confutazioni*, forse ve lo dirò, e forse no. Mi regolerò secondo mi parrà conveniente. Non voglio ajutarvi, Sig. Barone, *à faire du bruit*. — Non approvo che le cause si trattino nei giornali, e in che giornali! Non vi prometto dunque una nuova Risposta: nè anche vi assicuro di rimanere in silenzio. Ma fra voi e me la quistione sia trattata come fra critici ed eruditi si conviene: perchè, come erudito, io vi stimo assaissimo; se non convengo nei vostri canoni critici, non disdegno di discuterli con voi; ma, di grazia, lasciate ad altri le quistioni giuridiche.

Ed anche per le quistioni storiche e critiche pigliate tutto il tempo che occorre, e non iscrivete e stampate con tanta fretta, sicchè alla futura vostra terza confutazione (ove aspetto la prova che in italiano è tutt'uno il nome di *Bianca* e quello *d'Isabella*) non abbia ad accadere lo stesso che alle due prime, cioè che le persone dotte e intelligenti, al terminarne la lettura, non abbiano a domandare: Chi è il confutato?

Modena 5 Gennajo 1864.

Nota a pag. 51

(40) Voglio porre sotto agli occhi del lettore questo Documento del Sig. *de Hongrie Conte di Croy* con a fronte altro simile di altro Cavaliere di Devozione, la cui famiglia, senza pretendere di derivare nè dai Re d'Ungheria, nè da Alfredo d'Inghilterra per mezzo di nessuna Sibilla Cumana, porta un cognome ben illustre, e gode della più cospicua e storica nobiltà.

Mi prendo poi il divertimento di conservare al Diploma del Sig. *Conte di Croy* tutti gli ornamenti tipografici dei quali lo ha condito nella sua stampa M. Germain Sarrut; il quale potrà bene darne il merito al proto di stamperia, ma non sembra possa trarne indizio della propria abilità nell'esame di documenti scritti in latino.

Fr. Andreas di Giovanni y Centelles, sacrex domus Hospitalis St-Joannis Hierosolymitani et militaris ordinis St-Sepulcri dominici humilis magisterii Locum-Jenens, universis et singulis praesentes nostras literas visury lecturis et audituris salutem Notum facimus et in verbo veritatis attestamur qualiter infrascripta Bulla extracta fuit ex libro Bullarum in cancellaria nostra conservato quam quidem in hanc publicam formam extrahi et redigi Jussimus ut ubique tam in Judicio quam extra eidem plena et indubia fides adhibeatur, cujus tenor est qui sequitur videlicet.

Frater Philippus de Collorado Dei Gratia Sacrae Domus Hospitalis Sancti Joannis Hierosolimitani et Militaris Ordinis Sancti Sepulcri Dominici humilis Magisterii Locumtenens, Pauperumque Jesu Christi Custos.

Fr. Andreas di Giovanni y Centelles, sacrex domus Hospitalis St-Joanis Hierosolymitani et militaria ordinis St-Sepulcri Dominici humilis magisterii Locum-Jenens, et nos coventus domus ejusdem Nobili Claudio Francisco *de Hongrie* comiti

Comiti . . .
Nobis dilecto, Salutem in Domino sempiternam

Generosa tua Nobilitas, morum suavitas, tuaque erga Ordinem Nostrum animi propensio, ac devotio, quibus apud Nos summopere commendaris, Nos hortantur; ut ornatissimam personam tuam, singulari benevolentia significatione complectamur. Votis itaque tuis precibusque pro parte tua Nobis porrectis, libenti animo annuentes ac attenta solutione passagii pro receptione Militum majoris aetatis praescripti, de Nostra certa scientia, tenore praesentium, Tibi, ut Crucem auream ad figuram habitus Ordinis Nostri formatam, laevae pectoris parti appensam, devotionis causa gestare, et deferre valeas indulgemus, plenamque licentiam, et facultatem concedimus et elargimur. Ea tamen adjecta lege, quod si Uxorem habeas vel duxeris, propria conditione, inferiorem, praesens gratia, nulla, ipso facto, intelligatur. Teque omnibus indulgentiis, et gratiis spiritualibus, quibus, vigore privilegiorum Nostrorum, a Sacrosancta Sede Apostolica Nobis et Ordini Nostro concessorum, Fratres Nostri, aliique Ordini Nostro addicti utuntur, fruuntur et gaudent, uti, frui, et gaudere decernimus, et declaramus; nec non omnium Missarum, orationum, plorumque Hospitalis et Militiae pro Catholicae Fidei tuitione operum, quae in

de Cr.. or nobis dilecto salutem in domino sempit.m Generosa tua nobilitas morum suavitas, toique erga ordinem .trum animi propensio, ac devotio, quibus apud nos summopere commendaris, nos hortantur ut ornatissimam personam tuam singulari benevolentiz significatione complectimur. Votis itaque tois, praecibusque pro parte tua, nobis porrectis, libenti animo, annuentes de nostra certa, scien. tenore praesentium, tibi, ut crucem auream, ad figuram Habitus, ordinis nostri formatam, devotionis causa gestare, et deferre valeas, indulgemus, plenam que licentiam, et facultatem concedimus, et elargimur Ea tamen adjecta Lege, quod si Uxorem habeas vel duxeris propria conditione inferiorum, praesens gratia nella ipso facto intelligatur Teque omnibus indulgentiis ac gratiis spiritualibus, quibus vigore privilgiorum nostrorum a sacrosancta Sede apostolica nobis, et ordini nostro concessorum fratres nostri, aliique, ordini nostro addicti, utuntur. frountur, et gaudent, uti, frui, et gaudere decerimus, et declaramus Nec non omnium missarum, orationum, plorumque hospitalis et militiz pro catholicz fidei tuitione operum, quiz in dies a fratribus nostris ferri, marique (deo Largiente) fiunt, participem in Domino facimus, et omni meliori modo esse volumus, Dummundo, quod praesentes nostras concessionis, declarationis, et participationis litteras, registrari facias in actis

dies a Fratribus Nostris, terra marique (Deo largiente) fiunt, participem in Domino facimus et omni meliori modo esse volumus. Dummodo quod praesentes Nostras concessionis, declarationis, et participationis Litteras registrari facias in Actis Archivii Vendi (sc. Venerandi Nostri Prioratus Lombardo-Veneti Praecipientes Universis, et singulis dictae Domus Nostrae Fratribus, quacumque auctoritate, dignitate, officioque fungentibus, praesentibus et futuris in virtute Sanctae obedientiae, ne contra easdem aliquatenus facere, vel venire praesumant, sed eas studeant inviolabiliter observare.

In cujus rei testimonium Bulla Nostra communis plumbea praesentibus est appensa. Datum Romae in Conventu Nostro die decima sexta Mensis Aprilis. Anno Millesimoctingentesimo quinquagesimo septima = (1857) =

Bajl.ª Fr. Alexander Borgia Int.ª Vend.ª Mag. Cancell.ª Locumt.ª

Registrata in Cancellaria N.ª Repertorii Bullarum 1520

Comm.ª frater Averardus Medices Spada Vice-Cancellarius Int.ª

Vend e commissionis vendrum linguarum galliz, Praecipientes universis et singulis dictae domus nostrae fratribus, quacumque auctoritate, dignitate, officioque fungentibus praeseotibus, et futuris in virtute sanctz obedientiz, ne contra easdem aliquatemus facere, vel venire praesumant, sed eas studeant inviolabiliter observare. In cujus rei testimonium Bulla nostra communis plumbea praesentibus est appensa. Datum catanz in conventu nostra die 30: Mensis Martii 1816.

Et quia ita se habet veritas ideo in hujus rei testimonium Bulla dicti hospitalis noster in cera nigra praesenticus est impressa. Datum Catanès in conventu nostro die, mense et anno supradictis.

Rég.ª in Cancell

Frater amabilis vella Vicecancel, Int.

CORREZIONE

Erano già impressi i primi fogli di questo opuscolo quando in fine della seconda lettera del Sig. Bar. Nyáry ho veduto *rettificata* la sua citazione dell'Imhoff, dicendo che in vece di *Stefano*, vi si doveva leggere *Andrea*. Siano dunque come non iscritte le parole da me dette sopra quello *Stefano* nelle pag. 14 e 20.

In sostituzione poi noto che il Sig. Barone, riportando tre righe dell' Imhoff, ha trattato questo autore come avea fatto col De Crescenzi, e più col Febbri, col Verci, col Frizzi e col Cantù.

Egli adduce l'Imhoff quasi provasse che Sibilla Comana fu moglie di Andrea III figlio di Stefano il Postumo. Invece l' Imhoff 1.° dice Sibilla moglie di Andrea figlio d'Andrea II, e così fratello di Stefano; 2.° non dice che da Sibilla e da quell'Andrea nascessero *Felice* e Marco; ma nomina soltanto Marco; 3.° tutto ciò non dice come cosa da lui creduta; ma come una asserzione d' altri, che poi combatte come ripugnante con se medesima e con la cronologia. Ecco più esattamente le parole dell' Imhoff. Non c' è bisogno d' una gran perizia nella lingua di Cicerone, e nello stile di Tacito, per intendere questo latino, che si trova nel Lib. V. cap. XIII. dell' opera dell' Imhoff, a pag. 374 (e non già 314) dell' edizione citata dal Sig. Barone.

« Pontus Heuterus scriptor praestantissimus ad pri-
« scos Ungariae Reges Crojensis sive Croviacensis fa-
« miliae (*di Croy*) originem.... retulit, memorans, An-
« dreae II, Regi Ungarorum, qui A. C. 1235 vixit, a *prima*
« uxore Gertrude filios tres fuisse, atque *inter eos An-*

« dream, nato minimum, Bela fratre primogenito et in
« regno successore a Tartaris pulso, apud Venetos per-
« fugium quaesivisse, ibique uxorem duxisse *Sibyllam*,
« *Petri Cusnani senatoris Veneti*, opulenti (sic) viri
« *gnatam*, a qua natus *Marcus*, qui negotiationem fa-
« stidiens circa an. 1266 in Galliam concesserit.....
« (segue dicendo questa storiella) *pugnare tamen*
« *secum et chronologiae vitium inferre:* » e lo prova.
Quindi continua. « Hungaricarum rerum scriptores nul-
« lam hac in re nobis lucem foenerantur, qui *eam prae-*
« *tereundo damnarunt:* occurrit equidem apud Bon-
« finium (Dec. II. init. Lib. IX.) historia non prorsus
« nullam cum illa similitudinem habens, de Stephano
« scilicet Regis Andreae II filio e *secunda* uxore Princ.
« Estensi genito, et post ejus obitum in Italia nato
« atque educato, postea que cum Thomasina Maurocena
« Veneta matrimonio juncto, unde Andreas, Venetus
« cognominatus, posteaque Rex Hungariae factus, susce-
« ptus est. *Sed ea hue non quadrat.* »

Io voglio attribuire a distrazione, ed alla troppa fretta l'inesattezza delle citazioni del Sig. Barone, che altri, il quale avesse per lui minore stima, appellerebbe infedeltà. Ma sappia che questo modo di citazioni non si costuma, fra gli eruditi, in nessun luogo: e che in Italia, certamente poi a Modena, non è adoperato nemmeno nel Foro, *pro opportunitate clientis*, dai legali che hanno cura della propria riputazione; perchè qui si ama assai l'esattezza e la verità, e si suole verificar sempre le citazioni di qualche importanza, ancorchè non si dubiti dello scrittore che le abbia addotte.

APPENDICE

Molto a proposito, e appunto a tempo, mi è pervenuto, pendente la stampa, un opuscolo intitolato *Les Arpad et les Crouy-Chanel par le B.on de Coston*, Montélimar, *Imprimerie et Lithographie Bourron*, 1863 (di pag. 64). Sebbene (come scrive l'autore a p. 60) fosse questo uno studio genealogico fatto a porte chiuse (*à huis-clos*), e destinato ad un piccolo numero d'uomini eruditi; e fosse un secreto raccontato quasi in famiglia, e che non dovea passare i confini della provincia, nondimeno, avendo l'autore regalato parecchie delle sole 80 copie fatte stampare del suo lavoro, la mia buona fortuna ha voluto che me ne capitasse una, e precisamente quella che porta il N. 32.

Da questa trovo molto opportuno di prendere alquante notizie circa le liti fatte in Francia dalla famiglia Chanel, per mutare il cognome, ed il suo *Stato civile*; e un saggio delle osservazioni dell' autore sopra i Documenti di quella casa.

La famiglia *Chanel*, antica a Grenoble, apparteneva alla classe de' cittadini (*bourgeoisie*) non alla nobiltà (pag. 9, 25), ed anzi in Censimenti fatti nel 1339 e 1450 il nome di Chanel si trovava nelle liste de'*taillables* (*roturiers*) (pag. 32). Ma quella famiglia non prendeva, dunque il cognome della terra di Chanel comprata da Stefano d' Ungheria, e da Re Andrea III donata ai suoi

figli con quella di Crouy in Piccardia? Risponda il Sig. Barone de Coston: « Il preteso dominio o feudo « di Chanel, presso Allevard, che si dice comprato da « Stefano re d'Ungheria, e posseduto per trecento anni « dalla famiglia Chanel, NON È MAI ESISTITO (*n'a jamais « éxisté*). Esso è tanto *chimerico* quanto quello di « Crouy in Santerre creato nel 1790 (dai Chanel).... « benchè nel 1821 M. Chanel abbia cercato di trarne « partito per contrastare la figliazione dei principi di « Croy » (pag. 31-32). Al tempo della rivoluzione del 1789 questa famiglia era rappresentata da Gio. Claudio Chanel sostituto del Procurator Generale al Parlamento di Grenoble, ufficio che per le leggi francesi d' allora conferiva la nobiltà ereditaria *dopo venti anni d'esercizio*; e da Francesco Nicola (avo del presente *Principe*) avvocato concistoriale a quel Parlamento. Nessuno di loro figurò nell'assemblea degli Stati Generali del 1788; e l'avv. Chanel, invece di sedere fra i nobili, fu deputato del *tiers-état* pel villaggio di Cornillon Fontanil (pag. 9, 10).

Questi signori cominciarono nel 1780 a voler mutare la loro condizione: e Claudio Chanel scrisse nel 1780, o 1782, al Maresciallo di Croy d' aver l' onore di appartenere alla sua famiglia, e che sarebbe ben contento che il Maresciallo medesimo glielo confermasse. Questi consegnò le carte a Chérin, genealogista del Re, il quale rispose mancare affatto il ponto di congiunzione, e non essorvi alcuna relazione fra le due famiglie. Per allora non se ne parlò più (pag. 11).

Il 25 febbrajo 1790, otto mesi cioè dopo l'abolizione de' feudi, e quando si aspettava l' abolizione d' ogni nobiltà, che venne poi tre mesi dopo, i due fratelli Chanel fecero instanza al presidente della Camera dei Conti che fossero trascritti ne' registri 83 loro atti e

documenti, e fossero dichiarati discendenti in linea retta mascolile e legittima da Felice Croy-Chanel figlio d'Andrea III *il Veneto* d'Ungheria. Gli 83 documenti furono presentati il 9 di marzo 1790; e addì 22, (e così dopo 13 giorni) il procuratore generale avea già studiato abbastanza e fatte le sue conclusioni favorevoli; e la Camera, il 26, approvò, e ordinò la trascrizione degli atti e documenti sopra i registri. Qui l'autore mostra l'incompetenza di quella Camera, e fa qualche osservazione sopra il tempo impiegato ad esaminare i documenti, e sopra l'irregolarità del decreto non sottoscritto nè dal presidente, nè da' consiglieri (p. 12-13). Il procuratore generale, che doveva essere il contraddittore degli attori in causa di stato, si prese poi la cura di comporre, sopra que' documenti, una *Chronologie historique des ducs de Croy*, la quale dal *Quérard*, nella *France litteraire*, fu dichiarata un libro *pseudo-genealogico* (pag. 3-14). Nondimeno abbagliò alquanto il pubblico; e corse per Grenoble, intorno a questa incredibile (*incroyable*) genealogia, questo motto. « *Rien n'est plus faux, mais rien n'est mieux prouvé* » (pag. 16).

Incoraggiati dall'ottenuto decreto, i Chanel produssero altri 45 documenti, accolti dalla Camera con decreto del 12 giugno 1790. Tutti i titoli di nobiltà furono aboliti con legge 19 23 giugno 1790. Questo si chiamava prendere il tempo finchè durava: *il était difficile d'arriver plus juste*, dice M. le Baron de Coston (pag. 16); il quale riferisce un'annotazione, abbastanza curiosa, scritta a penna dal Cav. de Sinard, consigliere al Parlamento di Grenoble, sopra la prima carta d'un esemplare di quella *Chronologie*. Eccone il principio: *Personne en Dauphiné n'a cru à la généalogie de MM. Chanel; elle fut d'abord rejetée à la Chambre des comptes, et on connait les moyens qui la firent ensuite admettre etc.* (pag. 16-17).

Non erano tempi che il pubblico potesse attender molto a cose di tal natura; nondimeno *l'opinion publique n'a jamais été favorable aux prétention de MM. Chanel*. Era allora di moda (*de bon ton*) che i cittadini più distinti (*la haute bourgeoisie*) emigrassero ad imitazione dei nobili; ed emigrarono molti Chanel. Rientrato in Francia, Claudio Francesco Chanel, nato a S. Domingo nel 1774, si presentò come membro della famiglia dei duchi di Croy (la quale non era rientrata), e fu fatto ciambellano da Napoleone I, e poi nel 1809 (3 dicembre) n'ebbe titolo di *Conte*, ed armi fasciate d'argento e di rosso (*gueule*) in otto strisce (pag. 17).

Finito l'impero napoleonico, e tornati in Francia coi Borboni i duchi e i principi di Croy, questi si accorsero per un articolo fatto inserire dai Chanel nel *Nobiliaire universel* di Saint Allais, dell'accaduta usurpazione del loro nome.

Il conte Chanel, vedutosi in procinto d'essere assalito, prese l'offensiva. Nella lite tirò fuori una nuova genealogia diversa da quella del 1790. Se allora i Chanel volevano far parte della Casa di Croy, adesso volevano essere da più, e che i veri Croy mutassero le Armi loro gentilizie (pag. 20). Furono allora esaminati per la prima volta i 128 documenti dei Chanel. Dei produrli in *copia*, e non negli originali, fu dato per ragione, che nel 1793, per obbedire alle leggi repubblicane, gli originali erano stati abbruciati. Ma quelle leggi volevano bruciate anche le copie: perchè disobbedire per queste, ed obbedire per quelli? *mais il y a bien d'autres bizzarreries dans cette affaire*. (pag. 21).

La lite fu decisa in udienza solenne, unite due Camere della Corte, e così da una ventina di Consiglieri, il 21 maggio 1821. Nei motivi diceva la R. Corte: « Considerando che gli autori (dei Chanel) non hanno

« mai portato il nome di Croy, che in questo spazio
« di tempo (fino al 1642) non si vede nemmeno che
« abbiano assunto qualifiche nobili negli atti (*titres*) che
« li concernono; e che in questo possesso più che cen-
« tenario di Stato, lungi dallo scorgere il menomo ve-
« stigio o indizio della pretesa discendenza dai Re d'Un-
« gheria, non si vede nemmeno che la loro famiglia
« abbia figurato nella provincia nel grado delle nobili;
« Considerando che M. Chanel non produce nè origi-
« nali, nè copie autentiche (*expeditions*) delle Lettere
« sopra delle quali egli fonda la sua pretesa; che la
« sua produzione si riduce ad un registro intitolato
« *Répertoire*; che questo registro non può far le veci
« della produzione dei documenti... Fa divieto a Chanel
« di aggiungere al suo nome quello di Croy; a tutti
« i notaj ed ufficiali dello stato civile di dargli il nome
« di Croy negli atti del loro ministero, ordina la can-
« cellazione (*radiation*) del nome di Croy in tutti gli
« atti e registri dove era stato inserito » (pag. 40 41).

A proposito della quale Sentenza, non sarà fuor di proposito accennare che M.e Nolleval, notajo a Parigi, avendo fatto difficoltà alla cancellazione del nome di Croy in atti concernenti Claudio-Francesco Chanel, la R. Corte di Parigi con Sentenza 9 luglio 1850, ordinò doversi eseguire la sentenza del 1821, ingiunse al Nolleval di fare le occorrenti rettificazioni negli atti depositati presso di lui, ed autorizzò i principi di Croy a compulsare e gli atti notarili, e i registri dello stato civile, ovunque occorresse, all'effetto di operare la suddetta rettificazione (Dalloz, Répertoire Tom. XXXII. pag. 525, 2 col.).

Nella quistione delle armi, la Corte eredette di lasciare il Chanel nel possesso di quelle che furono enunciate nel Decreto Imperiale del 1809, *mais voilà tout* (pag. 42).

Quella Sentenza dichiarò inoltre che i termini ingiuriosi verso i Croy sparsi nella Memoria di M. Chanel sono e rimangono soppressi. Perchè s' intenda questo capo della Sentenza, è da notare che « M. Chanel contrastava persino la *legittimità* della figliazione de'suoi « avversarj, i quali egli faceva discendere da Giacomo « di Croy, Vescovo di Cambray (dal 1509 al 1516). La « Corte di Parigi ne fece giustizia sopprimendo i termini « della Memoria » (pag. 39). — Si vede che il Sig *Principe* continua e vuol provare in Italia contro gli Estensi il medesimo sistema, di intaccare cioè la legittimità della figliazione e di vituperare, per quanto dipenda da lui, le Famiglie Principesche e Sovrane, delle quali ambisce di assumere i cognomi.

M. Chanel ricorse in Cassazione. Ma il suo ricorso fu *rejetto* (25 febbrajo 1823); e la Corte decise che la Camera dei Conti era stata incompetente nel 1790; e che il registro o repertorio prodotto nel 1821 non aveva il carattere probatorio voluto dalla legge, e non poteva far le veci degli originali. (pag. 43).

Fu allora che M. Chanel modificò l' ortografia del *Croy*, e cominciò a dirsi *Crouy*; « Il voulut même « faire considérer le nom de Crouy comme un prénom « joint au nom de *Chanel*, ce qui ne constituait pas une « usurpation » (pag. 43). Questo ripiego non incontrò gran favore presso la R. Corte di Parigi; la quale, nel 1828, dovendo decidere una causa civile di M. Francesco-Claudio-Augusto con altre persone, decretò *d' uffizio* che M. Chanel non aveva diritto di portare il nome di *Crouy*, e che questo nome fosse cancellato nella sentenza dalla quale egli aveva appellato. La Cassazione decise, il 6 aprile 1830, che i tribunali, non potendo conoscere se non delle cose portate davanti a loro, e non esistendo dimanda alcuna per quella cancellazione,

il pubblico ministero non potea dimandarla d' uffizio; perciò fu cassata quella sentenza *nell' interesse della legge*: ossia senza che si possa conchiudere ad un buon diritto di M. Chanel (pag. 43-44).

Risparmio, almeno per ora, il resto della storia di questi giudizj, che si decantano per favorevoli da' sostenitori del Sig. *Principe* di Crouy-Chanel. Preferisco dare un saggio delle osservazioni storiche e critiche del dotto Sig. Bar. de Coston sopra i documenti dei Chanel.

Io mi sono ristretto si nel primo mio opuscolo, come in questa risposta, a mostrare che *Felice*, asserto stipite del Sig. Principe, non era discendente da Re Andrea III, e quindi nemmeno dalla Principessa Beatrice d' Aldobrandino d' Este. Della discendenza di Felice, e de' relativi documenti non mi curai. Il Sig. Bar. de Coston, se ne è curato assai, ed ha conchiuso che di tutta quanta la genealogia dei Chanel solo le 6 *sei* generazioni ultime sono comprovate con documenti genuini, le altre no.

Egli c' insegna chi, verso il 1790, manipolò que' documenti, che fu Giambattista Moulinet, morto poi a Valenza nel 1811 (pag 37); e ci dice ch' ei conosceva meglio le *antiche formole* di quello che la storia generale e genealogica (pag. 38). Ed invero da una rara e profonda perizia nelle storie, massimamente del Delfinato, il prelodato Sig. Bar. de Coston prende argomento di dimostrare la falsità di que' Documenti. I diritti riserbati di proprietà letteraria mi obbligano a dare soltanto un saggio di questa parte del suo dotto lavoro, che altrimenti vorrei tradurre per intero. Questo saggio lo darò per alcuni dei documenti, contro dei quali qui addietro io ho proposto dei dubbj, ed anche per alcuno di quelli de' quali non ho parlato, perchè relativi a tempi più vicini.

Gli *Obits* (fondazione di una messa anniversaria e perpetua per l' anima d' un defunto) di Felice e di Marco d' Ungheria sono stati aggiunti o intercalati nel Cartolario di Nostra Donna d'Amiens *dopo* il 1638; nel qual anno fu fatta una *copia autentica* di quel Cartolario, che tuttora esiste, e nella quale que' due *Obits* (1) non si trovano » (pag. 56).

« Nell' atto di divisione fra Marco e Felice, del 9 febbrajo 1282, si menziona *Raoul de Clermont*, Signore di Nesle *Contestabile* di Francia. Eppure il P. Anselmo, il du Cange, e tutti gli autori dicono che Raoul di Nesle, ucciso alla battaglia di Courtrai nel 1302, fu nominato Contestabile nel 1285 dopo la morte d' Umberto di Beaujeu, al quale succedette. O l' atto è stato fabbricato pel bisogno della causa, o chi lo scrisse aveva il dono della profezia. — Fra i testimoni di quell' atto figura *Rémond d' Agoult*, Signore di Beaurieres: ma dal 1184 al 1346 nessun individuo del ramo dei d' Agoult qualificato ramo di Piégon, e che possedeva la Signorie di Luc, Beaurières etc. presso Die, ha avuto nome *Raimondo*. L' errore viene per certo da ciò che negli altri rami di quel casato s' incontrano molti *Raimondi*; e non vi si badò troppo per minuto. Quest' atto adunque merita assai poca fiducia, e pure sopra di esso principalmente si appoggia l' edifizio (*échafaudage*) genealogico dei Chanel, perchè per esso ottengono la precedenza sopra i Croy, respinti al secondo posto quali discendenti del secondo dei due fratelli. L' autore di questi documenti era poco pratico della storia del medio evo, ed in particolare di quella delle famiglie del Delfinato; quindi inciampa pressoché ad ogni passo ecc. » (pag. 56).

(1) Stampati da M. Sarrut pag. 190.

Nel documento del 1308 (di matrimonio di Pietro Chanel con Agnese di Sassenage), chi lo compose deve aver pensato che la fiducia meritata da quell' atto dovesse essere proporzionata alla sua lunghezza. La sposa è designata come figlia d' Ottomaro di Sassenage detto *de Veraceux* (o *Varaceux*) e di Luigia di Savoia. Ma il Chorier nella sua *Hist. généalogique de la maison de Sassenage* (volume di 512 pagine) non menziona, e a buon diritto, nè il matrimonio d' una Sassenage con un pronipote d' un Re d' Ungheria, nè quello d' un Sassenage colla figlia del Conte di Savoia: eran cose peraltro che avrebber valuto la pena di riferirle. -- Quell'atto seguì ad Altevard, alla presenza di molti testimoni, e fra questi *Giovanni di Crouy-Chanel Arcivescovo d'Embrun*. Ma il nome di questo prelato non figura nè nella *Gallia Christiana*, dove dovrebbe essere nominato nel Vol. III col. 1084 nè nel Baluzio (*Vit. Pap. Aven.*) che ne avrebbe dovuto parlare nel Tom. I pag. 668; nè nell' Albert (*Hist. du diocése d' Embrun*, 1783.): nè nel P. Fournier (*Annales de l' Eglise d' Embrun* ms.), nè nell' Ab. Sauret (*Essai hist. sur la ville d' Embrun*, 1860). Nel 1308, Guglielmo di Mandagot era *da tredici anni* Arcivescovo d' Embrun; e gli successe nel 1311 Giovanni du Puy. Siccome quest' ultimo era di Coodom, gli storici lo chiamano di sovente Giovanni di Guascogna. È forse questo il motivo pel quale si volle farlo entrare nella famiglia di Crouy-Chanel? » (pag. 34).

Delle molte simili osservazioni sopra i meno antichi Documenti, ne recherò alcune poche per mostra. — I registri battesimali di Altevard non rimontano più addietro del 1618: e pure la fede di battesimo di Francesco-Lorenzo Chanel sarebbe stata estratta da un registro del 1603. Secondo i Documenti dei Crouy-Chanel, Pietro Robin sarebbe stato notajo a Crêpol, presso a

Romana, dal 1621 fino al 1670 (49 anni). Fu impossibile nel 1821 rinvenire un solo de' suoi atti, nè delle copie autentiche, da lui fatte; e *nemmeno di trovare il suo nome* nell' elenco generale di tutti i notaj del Delfinato. Il notajo Pascal, di cui si presentano copie autentiche, è altrettanto chimerico quanto il suo collega. Per ciò che sia del notajo Ponsard, d'Allevard, esistono le sue matrici, *tranne* quella del contratto di matrimonio fra Filiberto Chanel ed Elena du Faure de Vercors. *C'est ne pas avoir beaucoup de chance:* dice il Sig. Barone de Coston (pag. 26).

Nella *Cronologia* dei Chanel del 1790, quell' Elena era detta figlia del fu nobile Antonio du Faure de Vercors, la cui famiglia dicevasi residente ad Allevard; e di Luisa d' Urre. Ma Guy-Allard (nel *Nobiliaire du Dauphiné*) dice che quella famiglia abitava a Die. E Luisa d' Urre è nome incognito a Pithon - Curt che scrisse la *Hist. de la noblesse du Comté Venaissin*, tenendo dietro agli undici rami della Casa d' Urre. Fra questa Casa e quella dei du Fauvre de Vercors non fu anzi nessun matrimonio. « Il silenzio di Pithon-« Curt (dice il Sig. Barone de Coston) sarebbe ine-« splicabile, se fossero esistiti tutti i pretesi antenati « dei Chanel. Si direbbe che i genealogisti si sono « accordati per ismentire i loro più belli matrimonj, *et* « *effacer leurs plus brillants quartiers*, » (pag. 26-27).

Claudio Chanel sarebbe stato nominato Capitano con un brevetto dato da la Mure il 22 maggio 1594 (2), e sottoscritto da *Lesdiguières*. Ma il Lesdiguières giunto ad Aix di Provenza il 12 maggio 1594, vi soggiornò senza veruna interruzione sino al 15 luglio seguente, come apparisce da un giornale dei fatti di quel gran militare

(2) Stampato da M. Sarrut. pag. 209.

scritto dal Pres Calignon testimone oculare, e che tutto notava a giorno per giorno (pag. 29).

Giovanni III Chanel avrebbe sposata Michelina de Groslée de Viriville nel 1541. Ma Guy-Allard, nella sua *Hist. généalogique de la Maison de Groslée*, la quale comprende tredici rami di quella Casa, non menziona punto nè Michelina de Groslée, nè Giovanni Chanel. « I matrimonj (dice il Sig Barone de Coston) sono » stati scelti bene (*Les alliances ont été bien choisies* Riporto le parole originali, per ogni buon riguardo, memore non essere piaciuto al Sig Barone Nyary ch'io parlassi della *scelta* fra Stefano e Andrea, quando per comodo del Sig *Principe* si cercava un marito a Sibilla Cumana) ma svaniscono tutti, quando si ha mezzo di verificarli » (pag. 29-30).

E bastino questi piccoli saggi delle osservazioni critiche del Sig Barone de Coston circa i documenti meno antichi della famiglia Crouy-Chanel Con poca fatica potrei moltiplicare le citazioni. Ma non sarà male darne un altro saggio, pei documenti del secolo seguente.

Nella *Cronologia* fatta stampare nel 1790 dicevasi che Francesco Lorenzo Chanel fu nominato *sergent-major* del Forte Barraux con Commessione del 30 marzo 1642, sottoscritta *Louis* e più abbasso *Letellier*. Ma nel 1642 il Letellier era intendente di giustizia all' esercito di Piemonte, e solo il 10 aprile 1643 divenne Ministro Segretario di Stato per la guerra. Quel Chanel si distinse nella campagna de' Paesi Bassi nel 1644, e fu capitano di cavalleria in *Fimarcon*, e di poi Maggiore del Forte Barraux. Dal suo testamento del 1669 risulta che Marco Ettore suo nipote era capitano nel medesimo reggimento. E pure un Certificato rilasciato nel 1820 ai Duchi di Croy dal Ministero della Guerra, comprova che in quel Corpo non vi fu mai nessun Capitano Chanel. Inoltre quel reggimento fu creato nel

1673 sotto il nome di Fimarcon, suo primo colonnello. Così Francesco-Lorenzo e Marco-Ettore sarebbero stati nominati Capitani in quel reggimento, l'uno più di trent' un anno, e l'altro più di quattro anni innanzi alla formazione d'esso reggimento. *Le rédoctein de ces brevets* (osserva il Sig. Bar. de Coston) *aurait dû choisir un des anciens régiments de l'armée pour y distribuer ses grades* (pag. 23, 24.)

Per un semplice saggio, mi sembra che questo possa bastare.

Se il Sig. Bar. Nyary, od alcun altro, vuole divertirsi a scrivere qualche altra Confutazione, è pregato a por mente che invece di perdersi nella offensiva per la conquista del titolo di *Marchese d'Este*, può essere miglior consiglio il porsi nella difensiva, non tanto per provare il matrimonio della Sibilla Cumana, e la linea ascendentale di Feheo Crouy-Chanel, quanto per sostenere la asserita linea discendentale di questo fino all'attuale suo preteso rampollo. Si procuri il libro del Sig. Bar. de Coston, e distrugga con prove legittime le sue osservazioni storiche (e non solamente le poche da me recate per saggio, ma tutte). Finchè non abbia ciò fatto, egli dee vedere che è tempo perduto il cercare nel Tomai e nel Fabbri il nome della moglie del Principe Stefano, e se *Bianca* ed *Isabella* sono uno stesso nome, o due nomi diversi.

Se vi riesce, sia in dodici ore, sia in dodici mesi, o in dodici anni, *magnus erit Apollo*. Ma intanto vedrà che il Tribunale di Modena, dichiarandosi incompetente, risparmia al Sig. *Principe* di Crouy-Chanel una sentenza in merito, questo decreto sarà da dire *favorevole* al Sig. *Principe* a miglior diritto di quanti altri gli son toccati finora.

12 gennajo 1864